



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)
Classe LT-12

Tesina di Laurea

Comunicazione ai tempi della pandemia da COVID 19. Un'analisi antropologica.

Relatore
Prof. Paolo Grassi

Laureando
Gloria Gandrabor
n° matr.1194105 / LTLLM

Anno Accademico 2021 / 2022

Introduzione	3
CAPITOLO I	8
Il nuovo mondo post Coronavirus	
<i>1.1 L'avvento del Coronavirus: #iorestoacasa</i>	8
<i>1.2 Un freno a mano per una società sempre in corsa</i>	10
<i>1.3 Rallentamento della vita: in che modo?</i>	13
CAPITOLO II	18
Un'analisi antropologica di Internet e dei social media	
<i>2.1 Prima e durante la pandemia</i>	18
<i>2.2 Dopo</i>	24
CAPITOLO III	29
La parola agli studenti: tecnologia come valore aggiunto o come ostacolo durante la pandemia?	
<i>3.1 Introduzione: la parola a un gruppo di studentesse</i>	29
<i>3.2 Uno sguardo più da vicino alle piattaforme digitali</i>	34
<i>3.3 Il ruolo della tecnologia</i>	37
Conclusione	40
Ringraziamenti	44
Summary in English Language	45
Bibliografia	53

INTRODUZIONE

Gennaio 2021 segna l'inizio, per la popolazione italiana e il resto del mondo, di ciò che oggi conosciamo come la Pandemia da Covid-19. Inizialmente questo pericolo sanitario è stato sottovalutato dalla maggior parte delle persone (si vedano ad esempio i dati raccolti dall'Osservatorio Scienza e Tecnologia sul Corriere Innovazione nell'anno 2020), che ha spesso scambiato il nuovo virus per una semplice influenza. Tuttavia, questa idea è stata rovesciata in poco più di due mesi: lo scenario globale è stato completamente stravolto. Una data da tenere in considerazione è il 31 dicembre, giorno in cui le autorità sanitarie locali della città di Wuhan, in Cina, hanno iniziato a comunicare casi insoliti di polmonite. Successivamente, con l'inizio dell'anno nuovo, i casi sono iniziati a crescere drasticamente fra centinaia di persone.

Inizialmente si è iniziato a pensare che l'epicentro di questi casi risiedesse al mercato Huanan Seafood Wholesale Market a Wuhan, in quanto moltissime persone contagiate frequentavano il mercato all'interno del quale si vendevano prodotti di origine animale. L'ipotesi avvalorata era che il virus potesse avere origine animale. Successivamente, il 9 gennaio le autorità cinesi riferiscono ai media locali che il patogeno responsabile è un nuovo ceppo di coronavirus. Tutti i casi, ancora pochissimi, sono concentrati a Wuhan e non si conosce ancora la contagiosità di questo virus.

Il 21 gennaio le autorità sanitarie locali e l'OMS hanno annunciato che il nuovo coronavirus, originariamente trasmesso da animale a uomo, poteva contagiare anche le persone. Data non meno importante è proprio quella del 30 Gennaio, giornata in cui l'OMS dichiara l'emergenza sanitaria pubblica e di interesse internazionale (OMS, 2020) e i voli provenienti dalla Cina vengono immediatamente bloccati. Si inizia così a conoscere il nome ufficiale del responsabile di questo virus, Covid-19. Allo stesso tempo all'epidemia si affiancano sempre più informazioni.

In questi mesi si crea a poco a poco una destabilizzazione generale, prodotta soprattutto dalla comunicazione: l'Organizzazione Mondiale della sanità inizia a parlare di infodemia (Il sole 24 ore, 2 Febbraio 2020) termine che utilizza per evidenziare il progressivo proliferare di notizie non sempre veritiere, innescando *fake news*. Tutto ciò non ha fatto altro che creare un panico generale fra le persone, alimentando paure e insicurezze. Dunque, se ci soffermiamo un attimo sul tema della comunicazione e delle *fake news*, il risultato è un sovraccarico di comunicazione fatto di tante notizie che nascono e muoiono in fretta, alcune delle quali non verificate o addirittura inventate con il rischio di distorcere la realtà. La consapevolezza e la percezione di un evento traumatico generano ansia, una socialità in continuo allarme, visioni distorte della realtà che provocano orientamenti e comportamenti che possono avere conseguenze negative per l'individuo o la collettività nel suo insieme. Il mondo del *web* è vasto e denso di informazioni e proprio per questo è necessario selezionare le fonti corrette, le notizie veritiere. Sono percorsi fortemente influenzati dallo stile di vita, dal modo di pensare, dai comportamenti, dall'orientamento ideologico e dal proprio ambiente di riferimento (Fondazione Censis, 2020), ovvero questo dipende molto anche dall'approccio che l'individuo decide di adottare: dove reperire le informazioni, quali siti consultare, e automaticamente il tipo di idea che si viene a creare.

D'altro canto, è anche necessario restituire e riconoscere il valore sociale dei professionisti della comunicazione, giornalisti e altri comunicatori che lavorano nella produzione di contenuti e nella costruzione di relazioni, capaci di coniugare con competenza la complessità e il pluralismo delle notizie, rappresentando una barriera che garantisce la credibilità della fonte e delle informazioni buone e verificate respingendo le bugie, le cospirazioni e le *fake news*.

Non possiamo considerare il Covid-19 come un fenomeno isolato, focalizzandoci solo sulla sua natura di carattere epidemiologico e sanitario, ma dobbiamo necessariamente riflettere anche sull'impatto sociale e comunicativo che esso ha determinato. Proseguendo con la nostra riflessione, il coronavirus ha portato alla luce dinamiche nuove e modi di vivere che inizialmente nessuno di noi avrebbe mai sperimentato. La socialità è stata completamente modificata, di conseguenza è tralata dal mondo reale al mondo virtuale. Ovviamente la comunicazione digitale, i *social* e le applicazioni di messaggistica come *Whatsapp* esistevano anche dapprima dell'avvento del Covid-19 e per tale ragione venivano già utilizzate dalla stragrande maggioranza, tuttavia ci stiamo focalizzando sul pieno potere che questi canali hanno iniziato ad assumere durante la pandemia, soprattutto durante i periodi delle quarantene e delle varie misure precauzionali che sono state adottate.

Quando la popolazione italiana è stata suddivisa in zone rosse, le dinamiche comportamentali sono state drasticamente limitate: uno spazio pubblico, come poteva essere una palestra, una piscina o semplicemente un luogo di ritrovo, si è completamente concentrato e fossilizzato su un unico ambiente, la propria abitazione. Proprio per questo motivo anche le attività più semplici sono state modificate e rivoluzionate. Il tempo, come lo spazio, è fondamentale per la costruzione delle relazioni sociali ed è ironico che la tecnologia, spesso attribuita alla corrosione dei rapporti sociali, sia oggi l'unico strumento che ci permette di coltivarli. Il coronavirus può apparire come un trampolino di lancio verso un possibile futuro digitalizzato, ma la virtualizzazione di troppi aspetti della vita non è sostenibile perché mancano alcuni elementi essenziali per la creazione di legami sociali, in primis proprio la condivisione di uno spazio e di un tempo comune.

Questa tesi assume queste questioni a proprio oggetto di indagine. Il suo obiettivo è condurre un'analisi del ruolo di internet e dei social media ai tempi della pandemia da Covid-19. I seguenti capitoli utilizzano una lettura socio-antropologica, campo del sapere indispensabile per indagare l'uomo nella sfera culturale e relazionale da un punto di vista sociale e allo stesso tempo considerando l'ambiente in cui egli vive. Per rendere possibile lo sviluppo di questi argomenti si è fatto affidamento principalmente ai libri "Antropologia dei social media" di Angela Biscaldi e Vincenzo Matera e "La società catastrofica" di Sergio Mauceri e Carmelo Lombardo. Secondariamente è stato

utile comparare i risultati di tali ricerche con analisi quantitative consultabili sui siti dell'ISTAT (L'Istituto Nazionale di Statistica), dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di quotidiani come Il sole 24 Ore e la Repubblica.

Nel primo capitolo vengono presentate le tappe fondamentali dello sviluppo della pandemia da Covid-19. L'obiettivo è descrivere cronologicamente gli avvenimenti centrali dell'avanzamento del virus. Il 30 Gennaio 2020 è infatti una data fondamentale per la popolazione, l'OMS dichiara che l'emergenza sanitaria coinvolge tutti, dunque è di interesse internazionale. Da questa data i cittadini italiani iniziano a vivere in una socialità modificata, trasformando la propria *routine* quotidiana e soprattutto coinvolgendo la sfera personale, l'esperienza collettiva, l'istituzionalità, la sanità e l'ambiente circostante.

Il secondo capitolo fornisce un'analisi socio antropologica della comunicazione e dei *social media*, cercando di fondere questi due elementi per avere una visione più ampia e comprendere come la comunicazione sia traslata sui dispositivi tecnologici. Grazie all'ausilio di Internet e della digitalità, il processo comunicativo ha subito una rapida accelerazione. Durante i periodi delle restrizioni, delle regioni divise per fascia di colore e dei conseguenti *lockdown*, azioni quotidiane come andare a trovare i propri cari o recarsi presso la sede lavorativa erano diventate difficoltose e non consentite. Proprio per questo motivo le piattaforme di messaggistica quali *Whatsapp* o *Messenger* hanno permesso a molti di mantenere i contatti. Allo stesso modo, molti lavoratori hanno continuato a svolgere le loro mansioni da remoto ricorrendo allo *smartworking*, e gli studenti hanno potuto studiare attraverso la modalità *online*, tramite *Zoom* oppure *Classroom*. Prendendo in analisi una ricerca sociologica di Sergio Mauceri e Carmelo Lombardo (2020) sono state individuate le pratiche digitali che hanno coinvolto la popolazione per fascia d'età. L'analisi socio antropologica ha permesso quindi di focalizzarsi sulle generazioni, cominciando dalla fascia d'età più giovane e concludendo con gli *over 64*.

Il terzo capitolo presenta infine i risultati di una breve ricerca qualitativa volta a sondare l'opinione e l'esperienza di un gruppo di studentesse dell'Università di Padova. Le interviste a Giulia, Cristina, Valentina, Greta e Martina, studentesse fra i 22 e 24 anni, hanno permesso di comprendere il punto di vista di ognuna di loro rispetto

all'utilizzo dei *social* (lo scopo che essi hanno avuto all'interno della quotidianità), la loro importanza.

La tesi nel suo insieme dimostrerà che il Covid-19 ha apportato grosse modificazioni nei singoli e nella collettività. Sebbene fisicamente distanti, internet e i *social media* ci hanno permesso di “entrare” nelle case di altre persone e di connetterci con loro. Nonostante le enormi difficoltà affrontate, le relazioni sociali per molti non sembrano averne sofferto. Paradossalmente, il *lockdown* ci ha anche permesso di esplorare hobby e interessi che forse non avevamo mai avuto prima. Molti di noi ora impiegano molto più tempo per cucinare e prestano maggiore attenzione all'alimentazione. I genitori sono stati coinvolti in una serie di progetti artistici, artigianali o creativi mentre erano a casa con i loro figli. Tante persone hanno riscoperto attività e abitudini perse. Pur mostrando quanto la pandemia abbia influenzato negativamente la quotidianità di molte persone (colpite in maniera differenziale a seconda della loro disponibilità di risorse economiche, sociali e culturali), questa tesi ha il merito di evidenziare, d'altro canto, alcune strategie di resistenza e reazione.

CAPITOLO I

Il nuovo mondo post Coronavirus

1. L'avvento del Coronavirus: #iorestoacasa

Il punto di partenza dell'emergenza sanitaria da Covid19 può essere ricostruito mediante molteplici date e dati. Laddove inizialmente vi è stata una generale sottovalutazione del pericolo – ad esempio, il 25 Febbraio 2020 alcuni giornali titolavano che il virus fosse poco più di un'influenza (Fontana, 2020) – si è passati successivamente all'inizio della “fase 1”, ovvero il periodo di quarantena nazionale – cominciato con la pubblicazione del decreto dell'8 Marzo: #iorestoacasa – che si è concluso parzialmente solo il 3 maggio 2020.

Possiamo dunque individuare diverse tappe che hanno permesso di ricostruire il percorso compiuto dal virus Covid-19: Wuhan, Cina orientale (Dicembre 2019) le autorità sanitarie locali comunicano il proliferare di casi insoliti di polmonite, l'ipotesi iniziale è che il contagio sia avvenuto mediante la vendita di qualche prodotto di origine animale nel mercato “Huanan Seafood Wholesale Market”. Il 9 Gennaio le autorità cinesi dichiarano che il responsabile di queste polmoniti è il nuovo ceppo del coronavirus, all'indomani, il 10 Gennaio, anche l'OMS inizia a divulgare la notizia.

Il 21 gennaio è stato annunciato che il nuovo coronavirus si trasmetteva anche da persona a persona, il cosiddetto salto di specie. La città di Wuhan diventa una cittadina isolata. L'OMS dichiara il 30 gennaio che l'emergenza sanitaria è di interesse internazionale. I casi di coronavirus iniziano a dilagare piano piano in Lombardia, la quale l'otto marzo diventa zona rossa. Il governo Conte, di conseguenza, con il decreto del 9 marzo 2020 decide di chiudere definitivamente anche il resto d'Italia. Nasce l'hashtag #iorestoacasa proprio per sottolineare che gli unici motivi per cui si può uscire fuori dalla propria abitazione riguardano le comprovate ragioni di necessità come ad

esempio fare la spesa, per esigenze lavorative oppure per motivi strettamente collegati alla salute. A seguire, il giorno mercoledì 11 marzo il Covid-19 viene ufficialmente dichiarato dall'OMS pandemia mondiale. Il mondo e l'Italia stessa durante questi mesi si vede protagonista di continui cambiamenti, di zone rosse, arancioni e gialle, di *lockdown* e restrizioni.

La pandemia da Covid-19 ha colpito l'Italia in modo particolarmente turbolento creando quella che può essere definita una situazione di "socialità modificata". (Dei, 2020). Infatti, l'Italia è stato uno dei primi paesi in Europa ad affrontare una crescita esponenziale dei casi di Covid, di conseguenza vi è stato un impatto diretto sulla vita di molti italiani. L'emergenza sanitaria in corso ha toccato numerosi aspetti riguardanti la nostra vita trasformando alcune pratiche quotidiane.

Secondo una ricerca pubblicata nel 2021 da More in Common, un team di persone operante da Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti con lo scopo di creare società più forti e resilienti di fronte alle minacce rappresentate dalle divisioni sociali, hanno dimostrato come tali pratiche hanno coinvolto molteplici aspetti: in primo luogo l'impatto personale laddove un terzo degli italiani ha visto un peggioramento della vita familiare e della salute propria e dei propri cari, il 48% degli italiani ha notato un peggioramento della propria situazione finanziaria mentre il 42% ha riscontrato paure e timori nella possibilità di perdere il proprio lavoro. In secondo luogo, nell'esperienza collettiva solo un italiano su due ha percepito una solidarietà nei propri ed altrui confronti nonostante la maggior parte di essi sostenga che gli italiani abbiano mostrato livelli di solidarietà senza precedenti. (More in common, 2020). Dal punto di vista delle istituzioni, gli italiani non si sono ritenuti particolarmente soddisfatti della gestione della pandemia da parte del governo: infatti solo il 47% si è dimostrato fiducioso nella capacità del governo nella gestione della crisi.

Tali aspetti, ovvero la sfera familiare, sanitaria, personale, ed infine istituzionale, hanno permesso ai cittadini italiani di coglierla come ad un'opportunità generata dal Covid per apportare cambiamenti e migliorie in modo da ridurre disuguaglianze sociali e contrastare il cambiamento climatico. I rapporti sociali delle persone hanno iniziato a trasformarsi: un primo netto cambiamento lo si è visto nella nostra quotidianità. Come esseri sociali siamo abituati ad interagire condividendo con l'altro lo spazio, incorporando quest'ultimo tramite la gestualità, le espressioni e le posture che la

caratterizzano. Nel momento in cui le norme di sicurezza ci hanno raccomandato ed imposto di rimanere il più possibile in casa, di mantenere le distanze di sicurezza necessarie dalle altre persone, questa nostra spontaneità di interagire con l'altro e con l'ambiente è venuta a mancare, modificandosi profondamente. Già questo piccolo cambiamento ha stravolto le nostre vite ed abbiamo visto quanto, in effetti, piccolo non è.

In conclusione, è necessario evidenziare la moltitudine di cambiamenti dovuti alla pandemia da Covid-19: il virus ha destabilizzato profondamente l'economia globale, la gestione dal punto di vista sanitario, ma conseguentemente anche gli stili di vita e le abitudini delle persone. Tutto il mondo si è dovuto riadattare e soprattutto reinventare, è sorta la necessità di intervenire per limitare la diffusione del virus attraverso periodi di *lockdown*, il distanziamento fisico e "sociale" e l'utilizzo di dispositivi di protezione come le mascherine anticovid o il gel igienizzante per le mani.

2. Un freno a mano per una società sempre in corsa

La pandemia ha innescato un meccanismo per cui la globalizzazione del XXI secolo si è vista rallentare, a tal punto da fermarsi; questo rallentamento ha assunto al tempo stesso diverse sfaccettature che hanno in alcuni migliorato, in altri peggiorato la quotidianità delle persone. All'inizio della quarantena il pensiero generale era quello di un immediato risparmio di tempo a causa dei mancati spostamenti fisici: le persone avrebbero potuto così riprendere fiato, rallentare, godendo della compagnia dei propri cari, dedicandosi ad attività *indoor* come la cucina oppure semplicemente stando a contatto con se stessi. Si rivisita così un'antropologia della quotidianità dove la gente è spinta dal desiderio di focalizzarsi sul qui ed ora, mettendo in pausa tutto ciò che viene dopo, domani, dopodomani. Tuttavia, questa "frenata" non è stata vissuta in egual maniera da ogni individuo, come ha scritto Francesca Melandri (2020) su *The Guardian*:

La classe [...] farà la differenza. Essere rinchiusi in una casa con un bel giardino o in case popolari sovraffollate non sarà la stessa cosa. Né poter continuare a lavorare da casa o veder

scomparire il proprio lavoro. La barca in cui navigheremo per sconfiggere l'epidemia non è né sarà più la stessa per tutti: non lo è mai stata.

Si è creato un dualismo per cui categorie di lavoratori come medici, infermieri, cassieri, ecc. sono stati costretti a lavorare all'esterno mentre altre categorie di lavoratori hanno avuto la possibilità di lavorare in *smart working*; in molti hanno continuato a mantenere il proprio lavoro mentre altri ancora l'hanno perso definitivamente; la propria abitazione è stata il luogo maggiormente vissuto ed alcuni hanno avuto la fortuna di vivere in uno spazio confortevole mentre dall'altra parte ci sono state categorie che non hanno avuto la medesima fortuna; infine da un punto di vista culturale ed economico non tutti hanno avuto la possibilità di accedere alle tecnologie digitali (dispositivi per la didattica online, piattaforme di intrattenimento) per continuare a lavorare e studiare, come racconta alla rubrica *online* "Open" Antonio Balestra, direttore di un Liceo Artistico al centro di Torino, il Renato Cottin:

Lo scorso anno su 1.100 studenti, più di 150 hanno richiesto computer o schede per la rete». Come confermato dal confronto con gli altri presidi del territorio, soprattutto nelle aree periferiche, risolvere la questione della connessione – e quindi del digital divide – non è stato facile e continua, ancora oggi, a creare problemi. Gli stessi problemi si ripropongono in maniera più pesante nelle aree di provincia, «dove le scuole non sono in grado di supportare attraverso la rete tutta la mole di dati necessari per la Dad, come le videochiamate (Balestra, 2021).

Possiamo quindi affermare che questo rallentamento generale è stata una vera e propria sfida per molti: il tempo è stata una culla di riposo per tanti e allo stesso tempo un ostacolo da superare per altri.

Partendo dal luogo maggiormente condiviso dagli italiani durante il periodo pandemico, con le sue conseguenti restrizioni, l'abitazione delle famiglie si è vista protagonista di cambiamenti specifici e di una vera e propria riorganizzazione dei nuclei familiari.

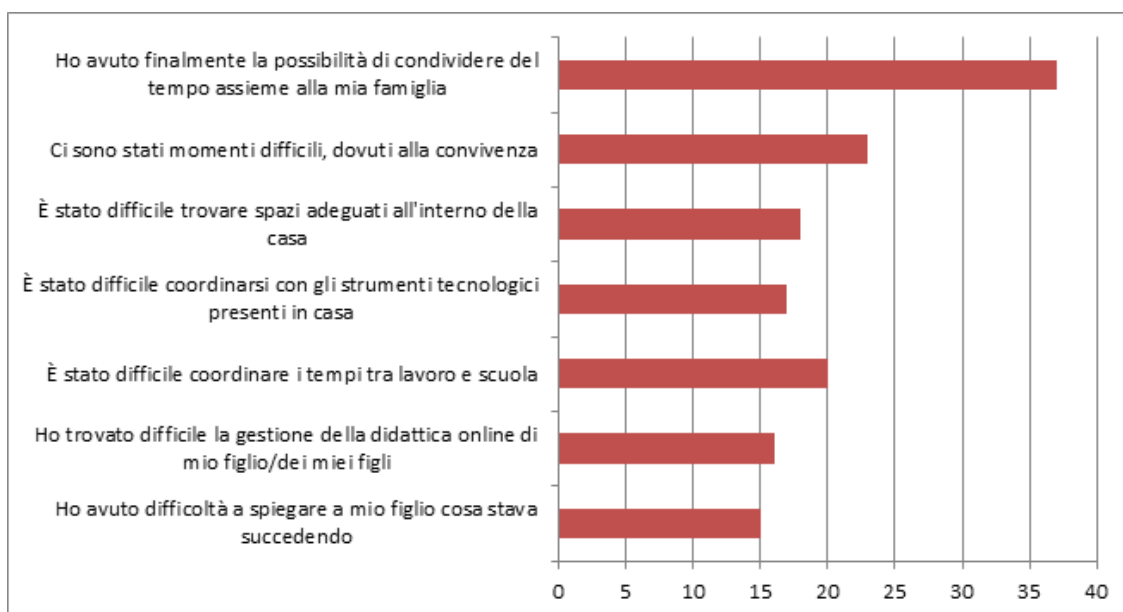


Tabella 1.1 I principali cambiamenti all'interno dell'abitazione (Asta et al.2020 Telefono azzurro)

La tabella 1.1 è una ricerca che ha voluto comprendere quali sono stati gli effetti che la pandemia ha esercitato a livello familiare. (Telefono Azzurro - 2020) Dal grafico notiamo come nella prima voce quasi 4 genitori su 10 affermano di aver avuto la possibilità di condividere del tempo assieme alla propria famiglia, condizione nata dal momento in cui i genitori si sono ritrovati a dover lavorare in *smart working* ed allo stesso tempo i loro figli a seguire le lezioni scolastiche mediante la didattica a distanza. Tuttavia si sono comunque generate complessità e difficoltà di fronte alla convivenza e agli spazi adeguati all'interno della casa, le percentuali del 23% e del 18% confermano per l'appunto questa tesi.

All'interno della propria abitazione non sono mancati però dei momenti diventati conviviali ovvero quello del pasto, un quarto della popolazione ha dichiarato di aver mangiato maggiori quantità di cibo (Istat, 2020) e la preparazione stessa dei pasti è stato il momento di massimo coinvolgimento dei membri della famiglia.

Grazie a dati Istat pubblicati il 5 Giugno 2020, possiamo individuare una classifica delle attività maggiormente svolte dagli italiani durante il periodo di *lockdown*: il 98,3% della popolazione italiana si è dedicata ad attività di tempo libero, il 76,9% ha deciso di impiegare il proprio tempo libero nelle pulizie di casa o nella cura dei conviventi, solo il 28% è uscito per passeggiare, lavorare oppure fare la spesa. Le percentuali iniziano ad abbassarsi dal punto di vista lavorativo con un 16,7% e con un 8% per quanto riguarda

lo studio (quota che sale al 61,9% tra gli studenti di 18 anni e più - Istat 2020). Focalizzandoci sulla sfera lavorativa, la connessione internet come strumento di lavoro è stata adottata da un 95,8% grazie alla possibilità dello *smart working*, e il tempo di lavoro per il 60,2% è rimasto invariato, è diminuito per il 26% ed è cresciuto per il 13,7%. L'attività di studio invece è stata effettuata dall'8% della popolazione di 18 anni e più mentre ha avuto una crescita del 61,9% tra gli studenti.

Se invece consideriamo le attività che hanno svolto un ruolo di distrazione e/o socialità possiamo stilare una breve classifica delle occupazioni maggiormente adottate. Al primo posto abbiamo la televisione, strumento che è stato adoperato da un elevato 92%: la televisione si è dimostrata fondamentale soprattutto per la popolazione anziana dai 65 anni o più in quanto ha dato un breve conforto e ha cercato di alleviare, anche se in minima parte, la sensazione di solitudine e/o sconforto nei momenti più difficili. Successivamente troviamo i contatti sociali, attraverso telefonate o videochiamate, addirittura vi è stato un incremento in questa attività con gli amici e famigliari, dedicando loro un tempo maggiore rispetto a quello precedente al *lockdown*: il 63,5% ha dedicato maggior tempo agli amici rispetto a prima e il 59,6% ha dedicato questa attività ai propri parenti. Al terzo posto troviamo la lettura alla quale vi si è dedicata una percentuale del 62,6%: anche la lettura è stata una di quelle attività alla quale è stato possibile concedere più tempo durante il *lockdown* rispetto al periodo pre-pandemico. Infine all'ultimo posto, fra le attività più gettonate, troviamo lo sport nonostante le difficoltà del *lockdown* e la conseguente chiusura delle palestre, tuttavia troviamo una percentuale del 37,3% che ha dedicato parte del proprio tempo a questa attività, sfruttando gli eventuali spazi aperti della propria abitazione oppure al contrario cimentandosi al chiuso.

3. *Rallentamento della vita: in che modo?*

Come è stato precedentemente affermato, l'avvento del Covid-19 e le conseguenti misure restrittive hanno indotto la popolazione italiana, nonché la popolazione globale ad adottare comportamenti complementari ma allo stesso tempo soggettivi per ogni singolo; tali comportamenti sono stati sicuramente influenzati da molteplici fattori,

bisogna quindi considerare variabili quali il genere, l'età, il livello d'istruzione, il profilo occupazionale, il tipo di nucleo familiare, lo spazio domestico e l'area in cui si vive (Mauceri,2021).

Una prima considerazione utile si può evincere dal fatto che la diffusione del coronavirus ha indotto il territorio italiano, con aree di particolare concentrazione, a sperimentare una cosiddetta “geografia della povertà e delle disuguaglianze” (Cellamare, 2020). Vale a dire che c'è stato un rafforzamento di quelle che erano già le disuguaglianze presenti all'interno delle città.

In primo luogo, queste differenze sono state visibili dal punto di vista personale e familiare, partendo dallo spazio disponibile all'interno di un'abitazione al numero di persone che vi convivono, tutto ciò che riguarda la vita scolastica di uno studente e/o la vita lavorativa di un familiare; per molte categorie non è stato immediato e per altri non è stato possibile avere la disponibilità di un computer o comunque di uno strumento telematico. Per esempio, il quartiere di Tor Bella Monaca nella zona est di Roma, si è ritrovato a dover vivere improvvisamente un'emergenza nell'emergenza. Vi è stata una domanda esponenziale di pacchi alimentari, molte persone durante la loro vita hanno sempre lavorato precariamente ed altri ancora in nero, motivo per cui all'insorgere della pandemia essi si sono ritrovati a perdere qualsiasi certezza, non disponendo degli strumenti per poter continuare a vivere come facevano prima. Tor Bella Monaca è stata una di quelle realtà urbane dove le scuole non hanno potuto praticare la didattica a distanza in quanto gli studenti non disponevano degli strumenti digitali necessari.

Finora abbiamo dato rilievo al contesto sociale ed abitativo, per certi versi la sfera esterna che ha coinvolto la vita delle persone durante la pandemia, però ora focalizziamoci sui cambiamenti inerenti alla sfera psicologica, a ciò che riguarda l'animo umano, allo shock provocato dall'interruzione improvvisa della propria vita, della routine quotidiana e di tutti quei piccoli avvenimenti che definivano la giornata di una persona. Per introdurre questa analisi relativa ai cambiamenti vissuti a livello psicologico e mentale, possiamo fare riferimento al luogo dove tutto è iniziato ovvero Wuhan. Grazie ad uno studio condotto nella città nei mesi di Gennaio e Febbraio 2020 sul personale medico che trattava i pazienti con Covid 19 (Xiao, Zhang, Kong, Li, & Yang, 2020) è stato evidenziato come il giusto supporto sociale per il personale medico influisca positivamente sul rendimento lavorativo ed operativo ed allo stesso tempo

sulla qualità del sonno, dall'altra parte invece, laddove non c'è la giusta canalizzazione delle reti di supporto e di sostegno, manifesta un sentimento di ansia e di stress che vanno a creare effetti negativi anche sull'autoefficacia e sul riposo. In generale, tramite gli studi condotti, si è inoltre evidenziato il crescente stato di preoccupazione, ansia, depressione e comportamenti di tipo ossessivo-compulsivo, sintomi che oltre ad interessare la popolazione medica, interessa anche la popolazione generale. Da questa ricerca possiamo trarre un'ulteriore conclusione, il modo di reagire agli eventi stressanti della vita dipende molto dai tratti personologici e dalle abitudini di tipo comportamentale di un soggetto, non vi è una linearità che appartiene in egual maniera a tutti i soggetti, ognuno interpreta, focalizza e recepisce un avvenimento secondo le strutture del proprio sistema di funzionamento psicologico. Pertanto una persona dimostrerà una forte resilienza nel momento in cui essa stessa è predisposta-disposta ad adottare un atteggiamento di tipo positivo, al contrario svilupperà un malessere psicologico dinanzi agli eventi sfavorevoli qualora presentasse un'affettività ridotta.

Nel complesso si sono manifestate due reazioni opposte che hanno prodotto due modi di reagire e di vivere internamente la situazione pandemica: vi sono stati soggetti che hanno accettato le restrizioni imposte dalla quarantena, attraversando l'evento e il rischio, questo ha permesso loro di adattarsi più facilmente, di gestire la situazione di rischio mediante una modalità più funzionale, dall'altra parte vi sono stati altri soggetti che hanno permesso alla situazione pandemica di instaurare in loro un senso di negazione ed evitamento, dando luogo così a sentimenti controproducenti quali angoscia, ansia e tristezza.

Proseguendo con la nostra analisi, rispetto agli effetti sulla psiche, prodotti dal Covid-19, questo evento traumatico per alcuni ha rappresentato una "crescita post-traumatica" (Tedeschi, Calhoun, 1995). Per "crescita post-traumatica" intendiamo tutte queste esperienze soggettive di cambiamenti psicologici positivi a seguito dell'esposizione a un evento traumatico. Più precisamente, la crescita psicologica è vissuta dalle persone come risultato di uno sforzo significativo per alleviare il dolore causato da un'esperienza negativa.

A seguito della pandemia molte persone si sono focalizzate sulle relazioni interpersonali, costruire una relazione profonda è un processo che richiede tempo, soggetto a battute d'arresto e recupero a seconda del momento e delle condizioni di vita.

Le restrizioni legate alla pandemia causate dal Covid-19 hanno profondamente influenzato il modo in cui sappiamo gestire le relazioni sociali, impedendo, a seconda della situazione abitativa, di vedere amici, familiari e partner e, a seconda del lavoro svolto, di contattare i colleghi. Leary (1995) sostiene che il bisogno di appartenenza che le persone sperimentano è così persistente che devono lavorare molto duramente per mantenere la loro connessione sociale. In questa situazione, l'interazione faccia a faccia non è più possibile, quindi molte persone si sono affidate a strumenti di comunicazione a distanza.

A questo proposito, i giovani hanno sicuramente un vantaggio rispetto alla generazione adulta, poiché la vita online fa già parte della loro vita quotidiana, anche se non così comune come per gli adolescenti. Sostengono che i ricordi della propria mortalità aumentano la motivazione ad avere relazioni strette, perché il mantenimento delle relazioni fornisce uno scudo simbolico contro gli orrori della morte. Questo è quello che sarebbe potuto accadere di fronte alle notizie quotidiane di morti che coinvolgevano sia il suo stesso Paese che altri Paesi.

Grazie ad uno studio condotto su Rapporto Giovani 2019 (Bichi e Rubin, 2019) in un campione di giovani adulti provenienti da cinque paesi europei, tra cui l'Italia, per quanto riguarda gli stati d'animo, le analisi hanno mostrato che, nel complesso, nessuno degli stati inclusi ha avuto "picchi" segnalati dai giovani. Tuttavia, questa bassa densità permetterebbe di spiegare le differenze tra i giovani italiani e gli altri giovani europei. L'Italia, infatti, è stato il primo Paese europeo a rilevare casi di trasmissione e ad attuare misure restrittive.

In secondo luogo, altri Stati europei hanno gestito l'emergenza in modo diverso dall'Italia, ad esempio introducendo misure di quarantena meno drastiche. Coerentemente con la specificità della situazione italiana, i giovani italiani si sentono più a rischio che in altri paesi. È importante sottolineare, tuttavia, che mentre i giovani italiani sperimentano stati d'animo negativi, mostrano anche stati d'animo positivi in media più elevati rispetto ai loro coetanei europei.

Si può presumere che la massiccia campagna mediatica e comunitaria “ce la faremo” e “andrà tutto bene” abbia avuto un impatto sugli umori delle persone, inducendo i giovani ad esprimere emozioni positive. Per quanto riguarda la crescita personale a seguito della situazione traumatica, non sono state riscontrate differenze tra i sessi o tra i

paesi. Forse perché l'impatto dell'emergenza sanitaria e le misure adottate per affrontarla sui giovani adulti è simile nei diversi paesi europei o perché non c'è ancora tempo per un processo di riflessione e rivalutazione completo.

I legami più gravemente colpiti in termini quantitativi, in particolare in Italia e nel Regno Unito, sono quelli non stretti e tra loro, cioè con amici e colleghi di lavoro o di scuola, ma solo per le donne. Durante la pandemia si può pensare che sia più difficile mantenere amicizie e rapporti di lavoro per vari motivi.

Sviluppare amicizie è fondamentale per i giovani italiani, ma probabilmente anche per quelli di altri Paesi, per incontrarsi e trascorrere del tempo insieme occasionalmente, e questo è stato reso difficile dalla pandemia in corso. È anche possibile che i giovani, e soprattutto le giovani donne, trascorrono meno tempo in questo tipo di relazione e trascorrono più tempo con i propri figli. Infine, si può anche ipotizzare che in un'emergenza in cui la morte è preminente ma la relazionalità è limitata, il bisogno di appartenenza dei giovani sia diretto verso i legami affettivi più significativi che emergono come famiglia e amore.

In sintesi, l'effetto della pandemia sulla percezione dell'identità nazionale appare evidente. Innanzitutto è interessante che l'identità nazionale italiana sia l'identità più forte in questo periodo storico.

CAPITOLO II

Un'analisi antropologica di Internet e dei social media

1. Prima e durante la pandemia

Il capitolo precedente ha evidenziato alcuni meccanismi e procedimenti attuati, riguardanti perlopiù i cittadini italiani durante l'insorgere della situazione pandemica, per organizzare e allo stesso tempo impiegare il proprio tempo nei periodi di *lockdown* e restrizioni. Questo secondo capitolo si focalizzerà invece su una tematica in particolare: l'uso di internet e dei social durante il Covid-19.

All'interno del libro "Antropologia dei social media" di Biscaldi e Matera, la professoressa Leah A. Lievrouw dell'Università della California e la professoressa della *London School* Sonia Livingstone spiegano come la novità che intercorre maggiormente fra i vecchi e nuovi media risiede nella loro capacità di modellamento, una sorta di addomesticazione che si sviluppa fra di loro. Si è creata dunque una corrispondenza fra i vecchi e i nuovi media, predisponendo nuovi ambienti comunicativi multimediali, realizzando una comunicazione nuova, funzionale. La loro velocità di penetrazione è stata straordinaria, motivo per cui vi sono state anche delle modificazioni cognitive dovute proprio alle nuove tecnologie: attraverso questa modalità comunicativa si creano specifiche funzioni cognitive, a sua volta vengono stimulate determinate parti del cervello, il quale essendo un muscolo, si modifica attraverso il loro uso (Biscaldi, Matera, 2021). Da quest'ultima affermazione si evince che ogni nuova invenzione porta con sé dei cambiamenti all'interno della società e dell'individuo stesso; difatti con la diffusione dei *social network* si è notato un indebolimento nella capacità di lettura approfondita di un testo (Biscaldi, Matera, 2021) successivamente ne ha risentito anche la creatività, l'apprendimento e la comprensione abituando le persone ad essere *multitasking*, a focalizzarsi su un insieme di cose, perdendo alcune competenze per strada, ma sviluppandone altre.

La comunicazione *online* non rende la conversazione più mediata ma è un passaggio nella mediazione culturale, le società multiculturali e multiethniche rappresentano quindi nuovi contesti in cui nei prossimi anni le identità individuali e collettive dovranno interagire e formarsi (Morniroli, Cipolla, Fortino, 2007) dunque la comunicazione online diventa il mezzo per arrivare alla mediazione culturale . L'utilizzo dei *social network* è una strategia di adattamento ad un contesto soggetto a rapida accelerazione, che al tempo stesso ha creato una forte sfiducia verso ciò che non è controllabile e la necessità di confermare e ricercare una connessione duratura è espressione del desiderio di liberarsi dall'individualismo nel contesto.

Dunque, come è apparso Internet? Dagli anni novanta Internet è emerso sia come una nuova forma di comunicazione sia come fenomeno sociale e culturale. Internet non ha una definizione fissa, in fondo per anni si considerava questa piattaforma come qualcosa che non esisteva, vale a dire che non si aveva ancora la concezione di Internet come un “luogo virtuale” influente nella vita delle persone, ma come un costrutto di tipo virtuale, sconnesso dalla vita reale. Ora le cose sono cambiate e quasi tutti i movimenti della nostra quotidianità e la vita stessa, in qualche modo, portano al grande web.

Nel 1968 il Laboratorio Nazionale di Fisica di Bushy Park in Teddington, nei pressi di Londra, realizza la prima rete telematica basata su principi rivoluzionari rispetto al modo tradizionale di pensare le reti di telecomunicazioni. L'anno successivo, l'Università della California, Los Angeles, lo Stanford Research Institute, l'Università della California, Santa Barbara e l'Università dello Utah hanno aperto quattro nodi per questa rete, chiamati ARPANET.

Quando ARPANET inizia ad essere utilizzato, i centri di calcolo comunicano come previsto, ma gli scienziati hanno a loro disposizione un nuovo ed efficace canale di comunicazione, inventando di fatto la posta elettronica. Ingenti investimenti hanno permesso a questa rete di espandere la sua portata e capacità, migliorare la qualità e la velocità di trasmissione e renderla ora pubblicamente visibile. Agli inizi degli anni '90 nasce finalmente il *World Wide Web*, ovvero una rete che finalmente concilia non solo il mondo accademico, ma tutta la globalità, dunque lo strumento di comunicazione che noi tutti oggi conosciamo. Si arriva a quello che oggi viene definito Web 2.0 ovvero l'evoluzione massima dei nostri tempi di Internet. Tramite esso si ha un'interazione più approfondita di quello che è il “mondo virtuale”, con la possibilità di usufruire per

esempio dei social, di Instagram, Facebook, Twitter e così via, con la possibilità di contribuire alla realizzazione di contenuti personali, quindi non più una semplice consultazione sul motore di ricerca ma con la possibilità di scoprire, fare cose, per certi versi “vivere” in un mondo virtuale che si è convertito sempre di più nella vita reale delle persone.

Il fenomeno della globalizzazione, infatti, ha presto acquisito velocità e intensità senza precedenti, legittimando il timore che un’inarrestabile forza omogeneizzante travolgesse e distruggesse ogni differenza culturale. Al contrario, ciò non è avvenuto. Dire che i social media hanno letteralmente cambiato il mondo è un fatto provato per chiunque non possa considerarsi nativo digitale. Sulla base di quanto detto finora l’antropologo Miller ci suggerisce come oramai non si possa più parlare di pregiudizio fra vita offline e online: “nessuno oggi riterrebbe una conversazione telefonica come qualcosa che si svolge in un mondo separato della vita reale”. Dunque, perché si dovrebbe pensarla di *Whatsapp* oppure di Facebook? (D’Agostino, Matera, 2018)

Fino a non molto tempo fa si scrivevano lettere sulla carta, con la propria busta e l’indirizzo scritto sopra sempre a mano. La lettera era uno dei mezzi di comunicazione più efficienti ma allo stesso tempo appariva come un gesto intimo e riservato, si sceglieva l’inchiostro giusto e si inseriva nella busta un piccolo dettaglio che potesse creare ancora di più un ricordo nel destinatario, come una goccia di profumo per esempio. Vent’anni fa per accordarsi con gli amici sull’orario di un appuntamento si usava semplicemente il telefono di casa mentre per avvisare il proprio rientro a casa si suonava il citofono. Internet non era così diffuso come oggi, dunque in prevalenza le relazioni sociali erano di tipo orale, faccia a faccia. Oggi possiamo notare come questa pratica sia mutata adoperando svariate applicazioni di messaggistica istantanea, tramite un sms, una email oppure un messaggio in chat su Facebook. Il racconto di una vacanza viene “proiettato” su uno schermo online, dove le reazioni degli amici e delle persone care si manifestano tramite un cuoricino o un *like*. Si preferisce raccontare una novità ad un amico scrivendosi un messaggio su *Whatsapp* piuttosto che scegliendo di bere un caffè insieme.

Dunque ci ritroviamo a vivere due realtà opposte ma simili per certi versi: il progresso tecnologico ha dato la possibilità di poter comunicare in maniera rapida ed immediata, tuttavia si è creata una dinamica per cui le comunicazioni sono diventate

sempre più silenziose e a distanza. La comunicazione in questo senso ha favorito maggiormente la pratica scritta mettendo in secondo piano quella parlata (Miller,2019).

Conseguentemente, l'introduzione e la successiva diffusione di un nuovo mezzo comunicativo instaurano un cambiamento radicale nell'organizzazione della società in quanto modificano la comunicazione e allo stesso tempo anche il modo di pensare, di conoscere e di trasmettere. Tuttavia, l'emergere dei nuovi mezzi di comunicazione non sostituisce i vecchi, bensì si affiancano l'uno con l'altro.

La scrittura non ha sostituito il disegno, la stampa non ha sostituito i libri, la radio non ha sostituito la stampa, la televisione non ha sostituito la radio, il computer non ha sostituito la televisione e la radio. Le relazioni tra i diversi media continuano ad essere varie e complesse. (Biscaldi, Matera, 2021)

Cerchiamo di comprendere meglio quali sono le caratteristiche di questi nuovi media. Il libro "Antropologia dei social media, di Biscaldi e Matera" ci aiuta a darne un'interpretazione. Essi principalmente hanno tre funzioni specifiche: sono convergenti, questo significa che in unico dispositivo si hanno più dispositivi allo stesso tempo ovvero più funzionalità, il computer è anche una macchina da scrivere, una calcolatrice o un televisore; sono ipertestuali ovvero evocano altri collegamenti, altri concetti; ed infine sono interattivi, di fondo vi è un'interazione tra macchina ed uomo. Pertanto la caratteristica sociale che possiedono è ben visibile. Dunque esistono i social media, la cui funzionalità è proprio quella di creare un ponte fra il soggetto e la rete, inviando messaggi, condividendo file audio e video, esiste tuttavia anche un sottogruppo, il social networking, dove si ha una pagina per interagire con altre persone, per discutere o semplicemente confrontarsi (Biscaldi, Matera, 2021).

Durante il periodo pandemico, a causa delle varie restrizioni imposte, moltissime relazioni hanno iniziato a traslare nel mondo digitale. A partire dal marzo del 2020 si è intensificato il consumo dei media, rappresentando uno strumento di adattamento alla nuova situazione. Le nuove tecnologie si sono dimostrate come un ottimo supporto alla base delle interazioni affettive.

	In aumento	In riduzione	Stabile	Non svolta	Totale
Chiamate e videochiamate	77,5	2,2	18,1	2,1	100,0 (13.475)
Social network e messaggistica	61,2	2,4	34,5	1,9	100,0 (13.475)
Informazioni online	55,8	3,7	38,0	2,5	100,0 (13.475)
Contenuti TV streaming	51,3	3,0	31,5	14,2	100,0 (13.475)
Corsi in diretta streaming	34,2	2,6	30,7	32,5	100,0 (13.475)
Shopping online	22,6	11,2	41,3	24,9	100,0 (13.475)
Videogames	20,3	3,1	25,6	51,0	100,0 (13.475)
Spesa online	19,2	4,2	20,9	55,7	100,0 (13.475)
Raccolta fondi online	14,9	2,5	35,4	47,2	100,0 (13.475)
Contenuti porno online	7,8	3,7	23,7	64,8	100,0 (13.475)
Gioco d'azzardo online	1,1	1,2	1,2	94,5	100,0 (13.475)

Tabella 2.1 Variazione della frequenza delle pratiche digitali (%) (Lombardi et al. 2020)

Grazie alla ricerca sociologica di Sergio Mauceri e Carmelo Lombardo, nella tabella 2.1 (Mauceri, Lombardo 2020) possiamo individuare quella che è stata una delle pratiche digitali più diffuse durante la fase del *lockdown*: si denota come ci sia stato un aumento del 77,5% nell'effettuazione di chiamate e videochiamate. Dall'altra parte invece, minore è stato l'incremento dell'uso dei videogames, dello shopping e della spesa online. Pertanto quasi tre quarti degli intervistati ha dimostrato un intenso utilizzo delle piattaforme social mentre solo un quinto è stato coinvolto nelle pratiche dei videogiochi. In conclusione, si è registrata un'intensificazione nell'utilizzo del digitale

con l'avvento della pandemia e delle restrizioni governative. Da questo grafico possiamo estrapolare altre informazioni riguardo ai partecipanti, in modo da contestualizzare maggiormente anche la situazione: possiamo parlare di “frattura generazionale” poiché il trend dei *social network* e dello *streaming* è stato condiviso perlopiù da intervistati con un'età inferiore ai 25 anni, mentre si afferma una riduzione nelle altre fasce d'età. Per spiegare meglio questa dinamica possiamo avvalerci del seguente grafico:

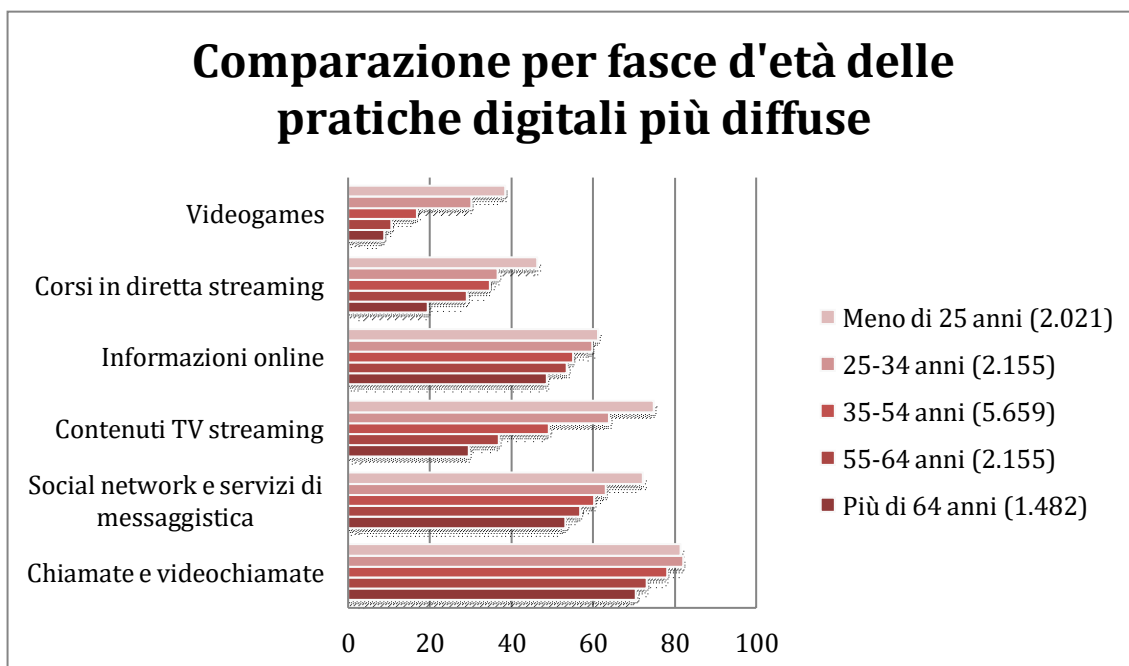


Tabella 2.2 Comparazione per fasce d'età delle sei pratiche digitali con un maggior incremento (Lombardo, Mauceri 2020)

La disparità maggiore la ritroviamo nell'utilizzo dei videogames laddove gli over 60 non lo impiegano notevolmente contro una percentuale maggiore del 38,5% che si manifesta per l'appunto fra gli under 25. Se invece guardiamo alla quinta attività, tale disparità viene meno, con un utilizzo quasi omogeneo fra le fasce d'età.

Per ora è interessante notare come le nuove tecnologie stiano incidendo sulle pratiche quotidiane in particolar modo fra i giovani. In particolare, il social networking, come introdotto precedentemente, ha assunto un ruolo centrale nel consolidare e creare dinamiche e pratiche sociali che si svolgono prevalentemente in ambienti virtuali, non potendo attuarle nel contesto di vita quotidiano. Dall'analisi dell'utilizzo dei social media, circa il 70% ha utilizzato l'hashtag #iorestoacasa e/o #andràtuttobene: l'uso di

questi due hashtag può essere attribuito alla possibilità di inserire la propria voce in un'esperienza collettiva volta ad alimentare un sentimento comune, la solidarietà e, in particolare, un senso di responsabilità condivisa. Sempre in linea con la sfera emotiva, una piccola percentuale si è rivolta ai social per parlare di sé ed esprimere il proprio stato d'animo.

Rispetto alla condivisione di contenuti con un numero ampio e diversificato di contatti, un video aperitivo soddisfaceva un'esigenza di socialità limitata in un gruppo più ristretto di persone. In questo senso il *social network*, oltre a svolgere il ruolo di sostegno delle relazioni, compensando il tempo limitato dovuto alla mancanza di luoghi e situazioni di incontro, viene utilizzato anche come spazio di connessione più intima per vivere determinati momenti di socialità.

Gli adolescenti abituati ad esprimere le proprie identità e rappresentazioni, costruire relazioni e conoscere se stessi attraverso la semantica dei social network tendono ad avere più familiarità con l'uso di più strumenti web. Rispetto alle differenze ascrivibili all'area geografica, la condivisione delle notizie di emergenza tra le diverse sezioni regionali è risultata abbastanza simile, pur rimanendo l'attività principale, mentre differiva la partecipazione al video snack e la condivisione dei contenuti tramite hashtag. Tendenze. In particolare, la video merenda è stata scelta soprattutto dai partecipanti delle regioni del Centro e del Nord Italia.

2. Dopo

Come sottolineato nel paragrafo precedente, l'uso dei social durante la pandemia ha avuto motivazioni diverse e talvolta contrastanti. Tuttavia, c'è un sottile fil rouge che lega i vari usi dei social media: la necessità di avere una valvola di sfogo per incanalare le preoccupazioni più o meno fondate sul possibile sviluppo di una pandemia, e per dissipare le preoccupazioni che inaspettatamente hanno iniziato a prendere forma (Fondazione Censis, 2021). Questo insieme di fattori molto probabilmente ha rafforzato l'uso delle tecniche di comunicazione online per rafforzare le reti di familiari, amici e relazioni professionali, tramite piattaforme quali Meet, Zoom, Microsoft Teams e Skype.

La nostra riflessione si concentra ora sul ruolo ambivalente, persino ambiguo, svolto dai *social network*, su Facebook nel suo complesso, e dalle applicazioni di messaggistica, come *Whatsapp* oppure Telegram, durante l'emergenza Covid-19. Se prendiamo come riferimento la piattaforma di messaggistica *Whatsapp*, essa si è caratterizzata da una serie di *fake news* che circolavano all'interno, andando ad innescare una generale sfiducia nella credibilità dei social e allo stesso tempo ai servizi di messaggistica. Grazie ad internet siamo sommersi da notizie, il risultato è un sovraffollamento comunicativo costituito da tante notizie che nascono e muoiono in fretta, alcune delle quali non verificate o addirittura inventate con il rischio che, anziché aumentare la conoscenza e la consapevolezza di un determinato evento, generino ansia, allarme, visioni distorte della realtà e/o provocazione di orientamenti e comportamenti che possono avere conseguenze negative sui singoli o sull'intera comunità.

Tra le altre cose, la digitalizzazione di massa verso cui ci stiamo dirigendo sta ampliando il pubblico delle potenziali vittime. Questi rischi sono tanto più diffusi quanto la notizia è specializzata, settoriale, di difficile interpretazione e ha ripercussioni sui comportamenti collettivi: è il caso delle regole da seguire per la prevenzione, la diagnosi e la cura del Covid-19. Ma bisogna anche ridare spazio e riconoscere il valore sociale dei professionisti della comunicazione, giornalisti e altri comunicatori che lavorano per produrre contenuti e costruire relazioni, che sono gli unici in grado di coniugare complessità e pluralismo del mondo, e che rappresentano una barriera che garantisce una buona e certificata informazione respingendo menzogne e complotti (Fondazione Censis, 2021).

Per la prima volta, la pandemia ha messo in luce anche l'impreparazione dei media tradizionali, che hanno faticato ad adattarsi a un contesto di improvvise impennate della domanda, in cui la novità della malattia e gli evidenti disaccordi mettono in evidenza le differenze tra virologi ed esperti sull'origine e modalità di infezione, come proteggere te stesso e gli altri; tra ASL nazionali, regionali e locali sulle indicazioni e sul da farsi in caso di sintomatologia; tra le agenzie governative a tutti i livelli sulle decisioni pertinenti in caso di emergenza. In passato c'erano agenzie di comunicazione, agenzie di stampa, giornalisti che filtravano le informazioni da inviare a giornali, televisioni, radio e garantivano l'affidabilità e la qualità dell'informazione. Un processo che garantisce libertà e pluralismo, ma che ha anche l'altra faccia della medaglia, perché nella filiera

corta della comunicazione via web sono saltati i soggetti dell'intermediazione, che hanno garantito una verifica e una selezione dell'attualità.

Secondo i dati dell'Agcom, nei primi cinque mesi del 2020 lo spazio dedicato all'informazione di televisione, radio, giornali e Internet è aumentato dell'11% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente e, a marzo, le notizie di diffusione dell'infezione ha superato il 50% della copertura mediatica totale. I telegiornali trasmessi alle ore 20 hanno registrato in questa fascia oraria oltre il 50% del totale degli spettatori, con incrementi significativi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Tanto più che gli italiani, soprattutto nelle prime fasi, hanno difficoltà a trovare interlocutori diretti per chiarimenti e designazione in caso di sospetta infezione, oltre che nel reperire le attrezzature mediche economicamente necessarie per il distanziamento sociale, oltre che per la realizzazione delle garze. La conferma più immediata degli effetti che i media hanno avuto è data dagli stessi italiani, che definiscono i media, la società e il *mainstream*, sull'epidemia generale di salute confusa, preoccupata, tranquilla, eccessiva. Solo il 13,9% della popolazione ritiene che la comunicazione sia equilibrata - il tasso sale al 19,6% negli anziani - e chiaramente al 12,5%. Tra i più giovani, la percentuale di persone che credono che i media e la conseguente comunicazione siano sbagliate è molto alta.

Le notizie durante la pandemia non hanno solo generato confusione e alimentato la paura: un altro effetto negativo e pericolosissimo della bulimia comunicativa da coronavirus è stato il proliferare incontrollato di bufale e *fake news*, in alcuni casi veicolate anche da personaggi politici di livello mondiale (Fondazione Censis,2021).

La *fake news* maggiormente diffusa è stata quella per cui il virus sarebbe stato creato in laboratorio, luogo dove successivamente il virus sarebbe sfuggito. Il passaggio successivo si è innescato quando, a seguito della notizia, in molti hanno iniziato ad avanzare teorie complottistiche, per cui l'epidemia era "solo" un pretesto per riempire le tasche delle case farmaceutiche che producono vaccini.

Molto meno, ma pur sempre il 4,6% del totale, sono gli italiani che immaginano che ci sarà una correlazione tra 5G e coronavirus, poiché le reti 5G indeboliranno il sistema immunitario e faciliteranno la diffusione dei batteri.

I VACCINI

- 6,2 milioni di italiani (12,3% del totale) sono convinti che sia obbligatorio vaccinarsi contro il Covid-19. La quota sale al 21,2% tra chi ha al massimo la licenza media.

BAMBINI

- 5 milioni di italiani (9,9% del totale) pensano che i bambini non si Possano ammalare di Covid-19. La quota sale al 14,8% tra chi ha al massimo la licenza media.

Tabella 2.3 Gli effetti di una comunicazione confusa (Censis, 2021)

Questo è proprio l'effetto e il corrispettivo danno che provoca una comunicazione senza intermediazione, con l'assenza dei giusti filtri per poter verificare ed intermediare le notizie vere da quelle false.

Il coronavirus ha portato l'attenzione sui pericoli che si annidano in un sistema di comunicazione non filtrato, disordinato, alimentato da chiunque e ovunque, incentrato sul pericolo, sulla disinformazione e la diffusione di *fake news* sul sito.

Sono i rischi che riconoscono gli operatori stessi e le principali piattaforme di sottoscrizione del Codice di condotta europeo contro la disinformazione che ai tempi del coronavirus ha adottato una serie di misure per promuovere fonti autorevoli, retrocedere contenuti falsi o fuorvianti, rimuovere contenuti illeciti.

La necessità del coinvolgimento diretto delle piattaforme e dei media stessi nella lotta a un fenomeno così pervasivo e dannoso come le cattive notizie è condivisa anche dalla maggioranza della popolazione. Fra i vari interventi presi in considerazione, come si evince dal grafico sottostante, i cittadini italiani hanno dichiarato che bisognerebbe immettere pene più severe per coloro che diffondono deliberatamente notizie false,

disporre un obbligo per le piattaforme a rimuovere le *fake news* ed allo stesso tempo l'obbligo della verifica delle notizie sulle piattaforme.

Oltre a ciò bisognerebbe attuare delle campagne di educazione e di sensibilizzazione sull'uso consapevole dei *social* e premiare quelle piattaforme che producono informazioni di qualità.

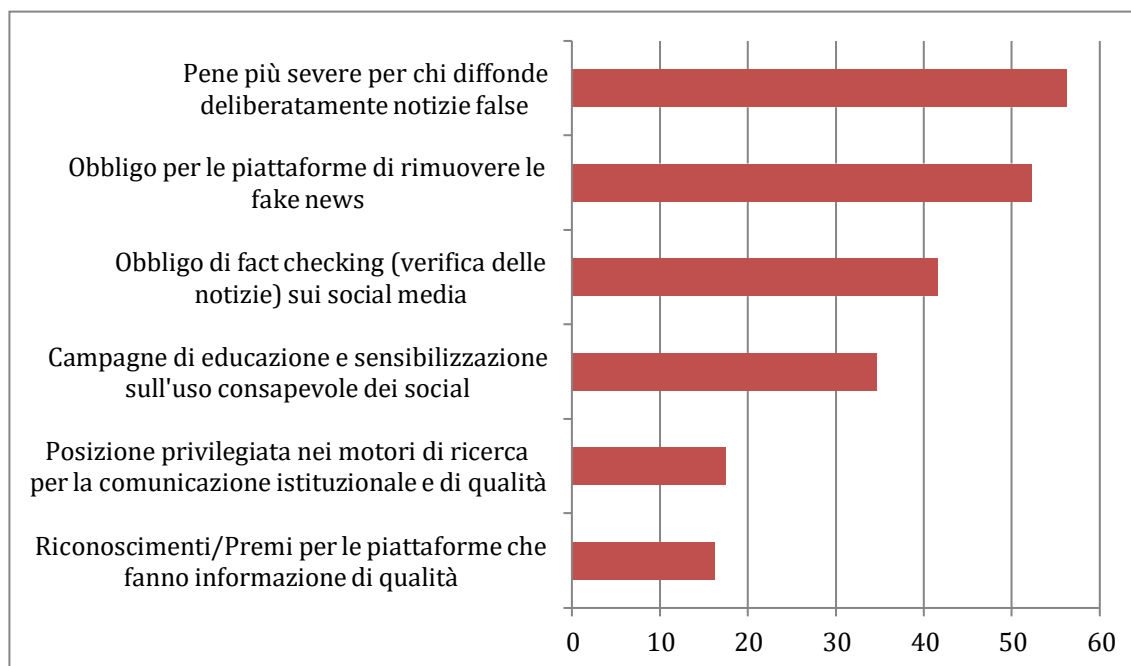


Figura 2.4 Interventi considerati necessari per arginare la proliferazione di notizie false o fuorvianti sui social (Censis, 2021)

Dunque, sulla base di queste ultime osservazioni, i vecchi e i nuovi media hanno bisogno di *outsider* affidabili e autorevoli che garantiscano la qualità delle notizie, anche quelle che circolano in rete.

CAPITOLO III

La parola agli studenti: tecnologia come valore aggiunto o come ostacolo durante la pandemia?

1. Introduzione: la parola a un gruppo di studentesse

Il presente capitolo focalizzerà la sua attenzione su un quesito finale: si cercherà di capire il ruolo della tecnologia e i *social network* durante il periodo pandemico per un gruppo sociale specifico, qui selezionato come caso studio. Il gruppo è composto da cinque studentesse universitarie dell'Università di Padova, facoltà di Lingue e Mediazione Culturale. A ogni ragazza è stata proposta un'intervista semi-strutturata, ossia un'intervista composta da domande aperte e flessibili (Ronzon, 2008)¹. Le interviste hanno avuto lo scopo di catturare i loro punti di vista, gli aspetti quotidiani vissuti durante i mesi più duri della pandemia, il loro rapporto con la tecnologia. I dati raccolti sono stati interpretati sulla base degli strumenti teorici presentati nel corso dei primi due capitoli. È stato così estrapolato un filo conduttore che collega ogni intervista: ognuna delle studentesse, infatti, ha evidenziato una o più tematiche ricorrenti, in maniera trasversale.

Le studentesse hanno un'età compresa fra i 22 e 24 anni. La raccolta dati si è svolta in quattro giornate, nel mese di ottobre 2021. Le conversazioni sono ruotate intorno a un quesito generale, ovvero come è stata percepita la tecnologia e l'uso dei *social network* durante il periodo pandemico e i conseguenti *lockdown*. Da tale quesito si sono ramificati cinque ulteriori domande che potessero entrare più nel dettaglio e nell'esperienza vissuta². Ogni intervista è durata circa 30 minuti.

¹ L'intervista in antropologia è uno strumento aperto, flessibile e mai del tutto chiuso. (Ronzon, 2008). Bisogna considerare in egual maniera due parametri, quali il numero e la durata, in questo caso si tratta di un'intervista breve in un ambiente artificiale.

² Durante la pandemia, i social media sono stati più importanti rispetto al passato? Perché?

Raccontami l'utilizzo che hai fatto dei social... Quali hai usato? Come li hai usati? In quale occasione? Perché?

Qual è stato lo scopo dei social network per te, durante la pandemia?

Nel capitolo primo si è mostrato come l'inizio della pandemia da Covid-19 sia stato da molti sottovalutato. Il virus è stato banalmente considerato come una semplice influenza, molte *fake news* hanno iniziato a diffondersi (riferite alla creazione del virus in laboratorio per esempio, oppure a vere e proprie teorie complottistiche). In merito a questa dinamica, la studentessa Giulia³ afferma:

Tanta gente pensava che fosse solo una messa in scena, che il virus è stato inventato: si pensava che fosse semplicemente un'influenza, da tutti i punti di vista. Ci sono state delle teorie che hanno portato a spingere la gente ad andare contro il "sistema" [...], la gente diceva che era per distruggere l'economia. Se non ci fossero stati i social, ci saremmo probabilmente affidati solo a quello che si veniva detto tramite i canali ufficiali – telegiornali o altro – e tanta disinformazione si sarebbe potuta evitare.

Sempre la studentessa Giulia aggiunge che:

Alcune teorie anche un po' complottiste avevano utilizzato i social come canale anche per divulgare del terrorismo, io personalmente non mi sono mai fatta influenzare perchè vedevo quello che stava accadendo: mio papà viaggia molto per lavoro e parlando con lui mi raccontava della situazione analoga un po' dappertutto, in primis i suoi colleghi di lavoro che a poco a poco hanno iniziato ad ammalarsi. Non ho mai pensato fosse tutta una messa in scena, cercavo di informarmi sui canali ufficiali e soprattutto di guardare le cose nella maniera più lucida e razionale possibile.

Nel corso della trattazione è stato evidenziato come noi esseri sociali siamo abituati ad interagire con l'altro mediante la gestualità, le espressioni, il contatto (Biscaldi, Matera, 2019), e come tutto ciò sia stato vincolato notevolmente dalle norme di sicurezza imposte (basti pensare alle distanze di sicurezza dalle altre persone e al divieto di spostarsi). In altre parole, la pandemia ha limitato la nostra spontaneità di interazione con l'altro, spostando le nostre modalità comunicative su un piano virtuale. È di nuovo

Se non fossero esistiti i social network durante pandemia e lockdown, come ti saresti comportato? Credi sia importante, al giorno d'oggi, essere online su piattaforme quali Instagram, Whatsapp, Facebook, ecc?

³ Per garantire la privacy delle mie interlocutrici, tutti i nomi riportati sono fittizi.

Giulia a corroborare indirettamente quest'affermazione, riportando un episodio per lei importante:

Mia nipote [neonata] non parlava – perché non parlava l'ultima volta che l'ho vista a luglio. Quando è stato possibile fare visita ai congiunti l'ho proprio vista iniziare a giocare con una logica, quindi per esempio prendere la bambola, darle da mangiare, prima non lo faceva. Secondo me se non avessi avuto la possibilità di vedere queste cose [a causa del *lockdown*] avrei avuto uno *shock* e sicuramente [avrei vissuto] il rimpianto di non averla vista crescere.

La studentessa Cristina, invece, pone la questione su un piano differente, legato più direttamente alla comunicazione online: “Secondo me con la pandemia, essendo che tante connessioni fisiche – come vederti con gli amici, interagire con le altre persone – sono venute a mancare, le persone – me compresa – hanno utilizzato i social come nuovo modo per interagire”.

Giulia e Cristina hanno entrambe sperimentato dinamiche e situazioni differenti di fronte a un cambiamento di quella che era considerata fino a poco tempo prima la normalità. Tale cambiamento si è manifestato anche nelle attività di tutti i giorni. Le persone si sono reinventate. Tutte e cinque le intervistate hanno dichiarato di aver praticato con più costanza dell'attività sportiva, come la ginnastica in casa, anche con l'aiuto di canali Youtube, oppure organizzando degli incontri sulla piattaforma Zoom con le proprie amiche, facendo delle sessioni di ginnastica in compagnia. Parallelamente, tutte le intervistate hanno sostenuto di aver cucinato molto, preparando dolci e pane, oppure semplicemente di aver guardato spesso la televisione e serie su Netflix. Possiamo vedere dunque come le attività più comuni siano state lo sport, la cucina, e la visione di serie televisive.

Il capitolo primo ha messo in evidenza come piano piano i contatti sociali siano traslati nel virtuale, mediante telefonate e videochiamate, e come questi si siano incrementati soprattutto con gli amici e i familiari, dedicando loro un tempo maggiore rispetto a quello precedente al *lockdown* (Istat, 2020). Giulia afferma:

Il fatto per esempio che io mandassi un messaggio a mio fratello era molto raro, prima piuttosto andavo da lui. Invece, la pandemia ha creato proprio questo contatto più stretto anche attraverso i social.

Martina conferma tale posizione sostenendo che: “Non avrei mai pensato nella vita normale di fare una videochiamata con i miei genitori”.

In tale passaggio alla comunicazione online, i giovani hanno avuto sicuramente un vantaggio rispetto alla generazione adulta, a causa della loro dimestichezza con quel tipo di linguaggio (Mauceri, 2020). Valentina a questo proposito afferma: “Ci sono cresciuta praticamente con i social, quindi mi è difficile stare senza, pensare di stare senza a prescindere dalla pandemia mi è difficile”.

A questo proposito, è stato chiesto alle studentesse di immaginarsi la loro vita senza social e di pensare a un'alternativa per mantenere il contatto con le altre persone. Giulia afferma: “Penso forse un po' all'antica, ma magari per tenersi in contatto qualche foto o qualche cartolina l'avrei spedita”. Cristina aggiunge: “Se non ci fosse stato nulla di nulla probabilmente sarei ritornata alle chiamate, quelle dove avevi a disposizione tot minuti per poter parlare, anche se devo dire la verità, è un po' difficile pensarlo perché siamo abituati ad avere i social sempre a portata di mano”.

Un quesito ulteriore a cui vorrei cercare di rispondere, è dunque: i social ci rendono più felici? Per gli antropologi, valutare se qualcosa renda felici le persone è un compito complesso, se non impossibile (Come il mondo ha cambiato i social media, Miller, D'Agostino, Matera, 2018). L'ampia varietà di modi in cui gli individui concepiscono la felicità è spesso allineata con ideali culturali e sistemi di valori più ampi associati a classe, religione, genere, età, particolari prospettive filosofiche, livello di istruzione e qualsiasi altro tratto comune. Oltre a questi orientamenti culturali verso la "felicità", gli individui hanno sensibilità diverse su ciò che li rende felici e queste sensibilità cambiano sicuramente nel tempo.

Tutto ciò influenzerà profondamente le risposte individuali a qualsiasi domanda sulla felicità. Il relativismo culturale implicito nel termine felicità può spiegare perché gli antropologi sono stati storicamente riluttanti a impegnarsi in quella che potrebbe essere definita la "ricerca della felicità".

Se trasliamo questa visione sul piano dei social network, grazie agli studi fatti dalle agenzie di informazione di Time Forbes e The Huffington Post, ci indicano che a volte

gli utenti possono sentirsi come se fossero ignorati dai loro contatti sui social media. Gli utenti confrontano la loro vita personale con le immagini della vita dei loro conoscenti, che vedono online. In altri casi ancora, le persone si sentono depresse perché considerano improduttivo il tempo trascorso su Facebook.

I ricercatori di Facebook hanno confermato che il "contagio emotivo" dai post di Facebook funziona esattamente come il contagio emotivo *offline*, in cui avere persone felici nella propria vita rende un individuo più felice, mentre le persone negative lo rendono meno felice. Il fatto che alcuni studi mettano in evidenza le conseguenze emotive negative dei *social media* mentre altri ne vedano il potenziale per un supporto emotivo positivo può semplicemente riflettere il fatto che le persone sui *social media* fanno cose molto diverse.

A tal proposito, la studentessa Martina nel corso dell'intervista afferma che:

Io non sono una ragazza che pubblica molto sui *social*, per esempio le storie su Instagram le metto poche volte, però allo stesso tempo ci sono dei periodi in cui magari non pubblico una storia da un mese e fra me e me mi viene da pensare che è passato troppo tempo da quando l'ho fatto. Allora inizio a pensare che dovrei pubblicare assolutamente qualcosa altrimenti la gente potrebbe pensare "male". Lo faccio perché lo fanno tutti, a volte mi sforzo [...] Moltissime volte penso che mi faccio influenzare troppo e me ne rendo conto, però lo faccio ugualmente.

Sempre Martina aggiunge:

Quando sono assente sui social è come se lo fossi anche nella vita reale, come se la mia vita non proseguisse mentre tutti gli altri sì, pubblicando le loro foto felici, le vacanze al mare, tutti i posti belli che fotografano e io quando vedo queste cose sento il bisogno di farlo anche io. Voglio fare vedere anche io agli altri che ho una bella vita, che sono felice.

La studentessa Cristina invece afferma che:

Tante volte apro Instagram e vedo un sacco di foto di persone e famiglie che sembrano uscite dalle favole, poi magari li vedi nella realtà e ti accorgi che non è esattamente così. Secondo me anche se nella realtà le cose non sono rose e fiori, su Instagram devi per forza dimostrare di essere sempre al massimo, perché a quel punto catturi l'attenzione e l'interesse delle persone,

inizi ad avere un seguito, e molte persone secondo me si fanno fregare proprio da questo. Appena vedono che l'attenzione è accentrata su di loro si sentono bene, sono felici, e diventa quasi un'ossessione per loro.

Martina e Cristina ci hanno dato il loro punto di vista, differente, ma per certi versi con delle similitudini, sulle affermazioni affrontate precedentemente.

La felicità sui social esiste, ma è pur sempre una felicità fittizia, resa possibile da quel mondo virtuale, e interpretata soggettivamente.

2. Uno sguardo più da vicino alle piattaforme digitali

Fino ad ora abbiamo considerato la cornice di questo grande quadro delle connessioni virtuali e reali, di ciò che ha significato la pandemia e del riscontro che essa ha avuto sulla vita delle persone, prendendo come punto di riferimento un gruppo di cinque studentesse. In questo paragrafo ci si concentrerà su una descrizione più dettagliata di questo quadro. Prerogativa dei social media è proprio quella di creare un ponte fra il soggetto e la rete. Durante il periodo pandemico e i *lockdown* la possibilità di poter usufruire dei *social network* e di internet più in generale è stata considerata come fondamentale da moltissime persone. L'utilizzo di questi nuovi media, quali Instagram, *WhatsApp*, Facebook oppure Tik Tok, ha avuto una crescita esponenziale (Mauceri, 2020). La studentessa Greta racconta la sua esperienza in merito:

I social media erano l'unica cosa che mi permettevano di rimanere in contatto con le altre persone. Mi sono messa a controllare quanto tempo usavo Instagram al giorno durante la pandemia e di media arrivavo a quattro ore al giorno, perché essenzialmente non avevo nient'altro da fare. È stato il periodo della mia vita in cui ho usato di più i *social network*; mi ero addirittura attivata una funzionalità sul telefono dove mi arrivava un avviso nel momento in cui usavo troppo i social, ma poi ho deciso di disabilitarla proprio perché non mi interessava più sapere quanto tempo ci dedicavo: era l'unico svago per me. Secondo me è stato un appiglio di salvezza a cui tutti i giovani si sono attaccati: le uniche informazioni che mi arrivavano erano attraverso i social, le persone mi scrivevano per informarmi sui nuovi contagi, sulle restrizioni e via dicendo. Io non voglio farne a meno perché ritengo che sia importante rimanere connessi. È un progresso e dobbiamo approfittarne.

Valentina invece spiega come i social siano stati per lei fondamentali, soprattutto per tenersi informata:

Sia durante la pandemia che senza una pandemia i *social* vengono usati un sacco, soprattutto per veicolare certi messaggi. Ad esempio il numero dei contagi durante la pandemia: le opinioni che nascevano tra i giovani sui *social* sono “scoppiate” perché alla fine se ne parlava lì, in questo grande gruppo di Instagram,, piuttosto che chiamando qualcuno singolarmente, oppure scrivendo su *WhatsApp*. Quindi, secondo me, i *social* hanno avuto il ruolo di veicolare informazioni o punti di vista, opinioni. Per me i *social* hanno lo scopo di diffondere notizie su qualsiasi cosa. Al giorno d’oggi puoi trovare qualsiasi tipo d’informazione: io ad esempio guardo tematiche quali il Covid-19, il cambiamento climatico, oppure l’immigrazione.

Allo stesso modo, Cristina e Giulia raccontano di come i social ormai siano parte integrante della loro vita, Cristina racconta che:

Per me i *social* sono ormai diventati parte della mia vita, mi danno la possibilità di distrarmi e durante la pandemia mi distraevano da quella che era diventata una *routine*: dallo svegliarmi, seguire le lezioni, mangiare, seguire le lezioni e poi studiare... Avevi la testa sempre piena delle stesse cose senza avere uno sfogo. Le giornate erano davvero lunghe, eterne e quindi tante volte mi mettevo al telefono per far passare il tempo.

Giulia, invece, residente di un paese di campagna, spiega come la possibilità di rimanere in contatto con i propri affetti tramite i *social* abbia fatto nel suo caso ancor più la differenza:

Io ho sempre vissuto in un paese di campagna, quindi per me era anche un modo per tenermi in contatto con tante persone che erano lontane. Durante la pandemia ha influito molto soprattutto la distanza con la mia famiglia, i *social* per me sono stati molto più importanti ora rispetto al passato. Li usavo tanto anche prima – Instagram e Facebook – però ora molto di più.

Non solo per tenersi in contatto con i propri cari, ma anche per mantenere un equilibrio personale e per gestire gli impegni universitari:

Facebook ad esempio l'ho usato un sacco per entrare nei gruppi di mediazione, quindi della mia università, per trovare informazioni, un link di Zoom e così via... *WhatsApp* non lo conto neanche, cioè per me ormai è abitudine, io penso che sia la prima cosa che faccio al mattino. In pandemia mi alzavo verso le sette per seguire le lezioni, quindi facevo colazione, ma la primissima cosa era proprio quella di mandare un messaggio ai miei amici, al mio ragazzo e alla mia famiglia. Si era presa anche l'abitudine da parte dei miei fratelli di mandare le foto delle mie nipoti. Io sono molto ansiosa quindi probabilmente anche il fatto di non sapere nel breve periodo che cosa avrebbe fatto un amico o un parente, al di là delle mie nipoti... mi sarei sentita limitata, preoccupata sicuramente.

Come messo in luce nel capitolo II, i *social network*, oltre a svolgere un ruolo di sostegno alle relazioni, compensando il tempo limitato dovuto alla mancanza di luoghi e situazioni di incontro, vengono utilizzati anche come spazio di connessione più intima per vivere determinati momenti di socialità (Mauceri, 2020). A tal proposito, le interviste hanno permesso di approfondire il ruolo dei social, il loro uso anche durante la pandemia. Greta e Giulia, per esempio, raccontano di come queste piattaforme siano state usate anche per creare delle "serate normali", come un sabato sera a bere una cosa con gli amici. Greta afferma:

Ho iniziato ad usare zoom per incontrarmi alla sera con le amiche. Facevamo gli aperitivi virtuali. In questo modo mi sentivo ancora più vicina a loro e mi sentivo meno sola. Se penso alla piattaforma Zoom, ringrazio che ci sia stata durante la pandemia perché avrei perso l'interesse anche per l'università, sarebbe stato inevitabile. Cioè senza lezioni in modalità telematica non credo che avrei iniziato a comprarmi i libri da sola e a studiare per un esame da pagina x a pagina y e fine, perché non è questo il motivo per cui mi sono iscritta all'università. Mi sono iscritta per avere un confronto. Infatti è proprio quello che mi è mancato tanto. Detto questo, se non ci fossero state le lezioni in modalità telematica, non credo avrei terminato il mio percorso di studi.

Giulia esprime una posizione simile:

Inventavi quegli aperitivi virtuali, al sabato sera era una cosa che era diventata abitudine... Mi ricordo che lo chiamavamo sabato rosso, oppure sabato arancio a seconda delle zone. Facevo questa cosa anche con i miei amici dell'università. Facevamo queste chiamate dove giocavamo

a Taboo oppure a Nomi, cose, città e ci divertivamo un sacco. Ho conosciuto il mio fidanzato attuale, per dirti, quindi ha portato anche delle cose positive.

3. *Il ruolo della tecnologia*

Sulla base delle considerazioni sviluppate in questo elaborato e dall'analisi dell'interviste emerge un quadro variegato utile a comprendere più in profondità le modalità di comunicazione sviluppate durante il periodo pandemico. L'insorgere della pandemia da Covid-19 si è manifestata nel tempo con varie intensità, comportamenti e reazioni da parte dei cittadini, delle istituzioni, a livello locale e globale. Tramite i canali di informazione, il Covid-19 ha iniziato ad assumere le sembianze anche di un vero e proprio contagio informativo (Angeli, 2020). Le persone sono state bombardate continuamente da notizie spesso contraddittorie, che hanno fomentato una situazione di incertezza e dubbio: se da una parte non era chiara la gravità della situazione, dall'altra si volevano ottenere comportamenti omogenei da parte della popolazione e si voleva definire tempestivamente un quadro che aveva necessità di essere ancora compreso.

Successivamente, le misure restrittive da Covid-19 hanno creato periodi di *lockdown* scombussolando e reinventando gli stili di vita della popolazione italiana. Le proprie abitazioni sono diventate il luogo maggiormente frequentato e conseguentemente le attività al chiuso hanno preso il sopravvento. Le studentesse intervistate, a tal proposito, hanno mostrato come preparare i dolci, praticare un po' di ginnastica, oppure semplicemente utilizzare Instagram siano state le loro attività principali durante i mesi di *lockdown*. Lo spostamento delle interazioni dall'offline all'online si è percepito notevolmente. L'uso delle piattaforme digitali e dei social network è stato una conseguenza ma allo stesso tempo una soluzione efficace per gran parte della popolazione. Le studentesse spiegano a tal proposito come una videochiamata o semplicemente un messaggio su *WhatsApp* siano stati in molteplici occasioni un'ancora di salvezza, l'unico modo per conservare il loro "istinto sociale". I *social network* hanno da questo punto di vista alleviato le sofferenze legate alla situazione pandemica.

La possibilità di avere uno *smartphone* o un computer dotato di connessione internet non è però stata una cosa immediata e scontata per tutti (Balestra, 2021). Tuttavia,

coloro che hanno potuto usufruire di questa possibilità hanno potuto continuare a lavorare da remoto, svolgere le loro attività quotidiane, o studiare. La testimonianza di Giulia è emblematica: se non ci fossero state le lezioni *online*, sarebbe forse arrivata al punto di abbandonare gli studi.

Queste considerazioni permettono di comprendere come Internet e i *social network* siano in possesso di funzioni trasversali, le quali al giorno d'oggi sono necessarie sotto diversi punti di vista: le competenze digitali necessitano di competenze trasversali, come per esempio la capacità di comunicare e cercare delle informazioni *online* oppure adoperare i canali *social* per la propria produttività personale. In questo senso si intende determinare come le molteplici funzioni che possono offrire i *social network* ed *internet*, da funzioni come la pubblicazione di un contenuto oppure alla possibilità di interagire con un altro individuo che risiede dall'altra parte del mondo tramite una *live* su Tik Tok, devono tuttavia essere accompagnate dalle nostre competenze, anche esse a loro volta trasversali.

La pandemia da Covid-19 ha mostrato come con ancor più forza la necessità di disporre di una connessione Internet. L'esperienza della quarantena ha portato le intervistate a manifestare comportamenti e reazioni simili. Essenzialmente, la routine quotidiana ha iniziato a cambiare nel momento in cui, a causa del *lockdown*, la giornata di ognuna di loro doveva essere reinventata e ristrutturata. La maggior parte del tempo è stato impiegato nell'utilizzo delle piattaforme digitali, soprattutto *Whatsapp*, Instagram e Zoom. Ognuna di queste realtà virtuali ha permesso loro di mantenere i contatti con i propri familiari, gli amici e gli affetti. Instagram ha consentito di avere una valvola di sfogo, curiosando su cosa le persone potessero fare durante il *lockdown*. Allo stesso modo questa piattaforma è stata utilizzata per passare il tempo, svagarsi e ha garantito la circolazione di informazioni su temi di attualità. Zoom è stata necessaria per seguire le lezioni in modalità telematica, per incontrarsi virtualmente con i propri amici, ma anche per praticare attività sportiva.

Chiaramente il tempo trascorso su questi dispositivi è aumentato per tutti ma allo stesso modo non si è sviluppata un'ossessione tale da non poterne più fare a meno. A tal proposito la studentessa Valentina afferma :

Io durante la pandemia non ho abusato tanto dei social, allo stesso modo quindi non era necessario per me stare sempre con il telefono in mano, guardare i vari *social* e aggiornare il *feed* per vedere se qualcuno avesse pubblicato qualcosa di nuovo. Posso dire che l'ho usato tanto quanto prima del periodo pandemico, preferivo guardarmi un po' di televisione, seguire e stare al passo con le lezioni dell'università e soprattutto farmi tante passeggiate, ho la fortuna di vivere in campagna e quindi quando ne avevo voglia uscivo fuori di casa e mi facevo una camminata.

Il periodo pandemico ha messo a dura prova la popolazione italiana in generale e sulla base di questo sono state adottate strategie e tecniche per contrastarne gli effetti negativi. Tra queste, l'utilizzo dei *social network* ha avuto un'importanza notevole.

Riprendendo quindi la domanda che ha aperto questo capitolo, è possibile affermare che la tecnologia sia stata un mezzo che ha facilitato le persone in grado di usufruirne nelle loro pratiche quotidiane, contribuendo quindi a migliorare la loro qualità di vita e le loro interazioni sociali.

CONCLUSIONE

Alla luce dell'analisi da me sin qui condotta, si è cercato di delineare una risposta ai cambiamenti sociali che si sono verificati nella correlazione fra pandemia e comunicazione e l'interazione fra gli esseri umani. Il quesito principale sul quale ho voluto soffermarmi è: in che modo è cambiata la comunicazione durante il Covid-19? Quesito che ha avuto le sue risposte ma allo stesso tempo ha generato ulteriori domande ed ulteriori riflessioni.

Abbiamo evidenziato più volte come la comunicazione *face to face*, durante il periodo pandemico, sia traslata nella comunicazione digitale, prediligendo le interazioni virtuali fra gli individui. Tuttavia è importante sottolineare ciò che affermava l'antropologo Miller, ovvero che non è il mondo a cambiare per mezzo dei media, bensì sono proprio questi ultimi a essere modificati e modellati a seconda delle esigenze locali, culturali, proprie delle persone (Miller, 2018). Nel terzo capitolo le cinque studentesse universitarie ci hanno dato una prova tangibile, attraverso le esperienze che hanno vissuto durante il periodo di "reclusione" sociale, di come i dispositivi tecnologici siano stati un grande alleato. I *social media*, i canali di informazione e divulgazione hanno giocato un ruolo chiave per loro, ma sicuramente per moltissime altre persone. I *social* hanno contribuito a una funzione ludica, di intrattenimento e di puro svago. Quando le giornate iniziavano a diventare più lunghe del solito, guardare la homepage di *Facebook* oppure semplicemente mettere qualche *like* sui *post* diventava un momento di piacere e spensieratezza. Allo stesso tempo la possibilità di avere a disposizione una connessione internet e un computer ha permesso a moltissimi giovani e adulti di proseguire con le loro vite. Come si evince nel primo capitolo, i dati ISTAT del Giugno 2020 dimostrano come i giovani abbiano potuto continuare a studiare, seguendo

le loro lezioni tramite piattaforme quali *Zoom* oppure *Classroom*, oppure gli stessi genitori e adulti, qualora sia stato possibile, hanno mantenuto il loro lavoro tramite lo *smart working*. Se ci fermiamo a riflettere un attimo su quanto appena affermato ci accorgiamo che non è una cosa così scontata, né tantomeno semplice. Chi avrebbe mai pensato che un domani ci saremmo dovuti rivoluzionare nella nostra quotidianità, arrivando a svolgere un esame universitario mediante l'ausilio di un computer e di una webcam oppure convocare una riunione lavorativa di dieci persone non più nella sala riunioni della sede di lavoro bensì nella sala partecipanti della piattaforma digitale *Zoom*? L'innovazione tecnologica ha sicuramente favorito a mantenere le relazioni sociali il più connesse possibile, anche da un punto di vista umano.

Proseguendo in questa direzione bisogna tenere conto anche degli effetti negativi della pandemia. Difatti c'è stata una perdita di 457 mila posti di lavoro su un totale di 605 mila (Il sole 24 ore, 2021), è stato necessario introdurre la cassa integrazione e moltissimi lavoratori sono rimasti inattivi per un lungo periodo. Tuttavia, il Covid ci ha anche insegnato che il lavoro a distanza e lo *smart working* possono essere utilizzati in misura molto maggiore senza compromettere produttività e coinvolgimento. Internet e le nuove tecnologie hanno sostenuto i lavoratori e le imprese e hanno aperto nuove opportunità. Secondo un'indagine del Censis, l'87% dei cittadini ha dichiarato di aver utilizzato il collegamento fisso di casa in caso di emergenza e che esso è stato sufficiente, allo stesso modo si può stimare che quasi 43 milioni di adulti siano rimasti in contatto con amici e parenti attraverso sistemi di videochiamata (Censis, 2021).

Come è emerso dai dati che ho raccolto nel secondo e terzo capitolo le attività che hanno tenuto occupati la maggior parte della popolazione sono quelle correlate alle videochiamate con gli amici e con i parenti, all'utilizzo regolare di *Whatsapp*, allo *shopping online* e certamente anche alla visione di serie tv o film grazie a *Netflix*. Non sono di certo mancate le attività *outdoor*, in maniera limitata, del giardinaggio, dell'allenamento in casa e fuori casa.

Ci è voluta la pandemia per riscoprire quella che è sempre stata la vera vocazione di internet. La "Rete di Reti", il cui nucleo essenziale è stato messo in funzione per la prima volta alla fine degli anni '60, è nata con l'obiettivo di rendere possibile la comunicazione tra computer incompatibili ed è stata progettata per funzionare in modo indipendente. Tuttavia, sarà presto chiaro che le caratteristiche di questa rete del tutto

innovativa non solo favoriranno l'interconnessione tra macchine, ma anche la condivisione di idee, iniziative, interessi comuni tra persone che sono lontane.

Se l'urgenza dei problemi del presente ci impedisce di guardare lontano e di scavare nella nostra interiorità, dove attingiamo le risorse necessarie per progettare insieme un futuro migliore, la storia ci insegna che proprio durante o all'indomani di grandi tragedie, la popolazione ha spesso saputo concepire i progetti e le visioni migliori e di impegnarsi in essi con libertà di spirito e leale collaborazione.

Per tale motivo ho voluto sviluppare il terzo capitolo sulla base delle interviste svolte alle cinque studentesse. L'obiettivo era sicuramente quello di cogliere il loro punto di vista e la loro esperienza in merito alla visione tecnologica e comunicativa, dimensione che ha accompagnato ciascuna di loro in modo differente e, allo stesso tempo, per certi versi analoga. Tuttavia, nel corso delle interviste è stato possibile decifrare maggiormente quello che hanno provato durante la pandemia e i periodi di quarantena, come nel caso della studentessa Giulia, che ha raccontato delle emozioni provate nel vedere la propria nipotina, tramite videochiamata, giocare in maniera più consapevole e ragionata con le proprie bambole, nel momento in cui l'ultima volta che l'aveva vista non era ancora in grado di parlare.

Tuttavia, va tenuto presente che questa esperienza è stata obbligatoria. Molti dei cambiamenti nel nostro comportamento non sono stati il risultato di una scelta che abbiamo fatto a seguito di una riflessione. L'esperienza del coronavirus ha sicuramente smosso molte coscienze, ma la strada da percorrere è ancora lunga per ottenere cambiamenti significativi nel nostro stile di vita e per renderla ancora più sostenibile e in armonia con l'ecosistema che ci ospita.

La pandemia è stata un terremoto che ci ha portato su nuove strade e ha incoraggiato un ripensamento della nostra vita. Ogni emergenza porta con sé sfide che stimolano la nostra capacità di adattamento, che spesso ci permette di renderci conto di avere competenze e risorse che pensavamo di non avere. Ogni emergenza ci porta prima di tutto ad affrontare i nostri limiti, il che ci costringe anche a scoprirli.

Allo stesso tempo abbiamo avuto una rivoluzione in quella che possiamo definire la dimensione dello spazio e del tempo. Lo shock della pandemia ci ha portati ad avere una "povertà" di spazio, dove il luogo maggiormente vissuto erano le nostre quattro mura,

ma, almeno in alcuni casi, un arricchimento di tempo, riscoprendo noi stessi, il valore dei propri affetti e le abitudini che mano a mano venivano ridefinite.

Ringraziamenti

A conclusione di questo elaborato, desidero menzionare tutte le persone che mi hanno accompagnata durante questo percorso di studi.

Ringrazio il mio Relatore Grassi, che in questi mesi di lavoro mi ha aiutata profondamente, ha saputo guidarmi pazientemente, con suggerimenti pratici, nella ricerca e nella stesura del mio elaborato, ma soprattutto quando mi perdevo e faticavo a vedere la strada da seguire per arrivare alla conclusione della mia tesi. Un grazie non basterebbe.

Ringrazio i miei genitori, i quali hanno sempre compreso i momenti di difficoltà e allo stesso tempo hanno gioito con me nei momenti di serenità.

Ringrazio le mie amiche, che con la giusta spensieratezza hanno saputo incentivarmi a fare di più.

Infine ringrazio in particolar modo Nicolas, il quale è sempre riuscito a darmi quella forza razionale per vedere e fare le cose nella maniera più limpida. Questo elaborato lo dedico in parte a lui, perché magari leggendolo potrebbe nascere qualche spunto innocente per detestare un po' meno il mondo digitale e dei *social*, anche perché è grazie a Internet se ci siamo incontrati. In parte lo dedico a me stessa, per averci creduto e aver proseguito fino alla fine, nonostante le difficoltà incontrate.

Summary in English Language

With the future of Covid-19 socialization and the way of communicating have undergone significant changes: the human being has needed to adapt to a new lifestyle minimizing in-person interactions and preferring to communicate at a distance. The Internet has played a key role in that it has been possible to keep in touch, transforming some daily practices (think of work or the school world), but at the same time partly preserving lifestyles, interpersonal habits and ties. The aim of this thesis is to conduct an anthropological analysis of this dynamic, exploring the deepening role of the internet and social media at the time of the COVID 19 pandemic. In this regard, the research questions are as follows: what social changes have occurred in the correlation between pandemic and communication? How has the interaction between human beings changed? To answer these questions, some reflections developed in the context of the anthropology of communication will be initially considered. Subsequently, these reflections will be used to interpret the point of view of a group of students from the University of Padua, interviewed during 2021.

The first chapter opens with the prologue of the Covid-19 virus where the Chinese authorities initially declare that the cause of these pneumonia is due to a new strain of Coronavirus. Subsequently, the WHO also declared on 30 January that it is a health emergency of international scope.

Cases of coronavirus began to spread slowly in Italy, Lombardy on 8 March became a red zone. Therefore, the government of Giuseppe Conte by decree of 9 March 2020 decided to definitively close the rest of Italy.

Then, on Wednesday, March 11, Covid-19 was officially declared a pandemic by the WHO.

The world and Italy itself in these months have established themselves protagonists of continuous changes, of red, orange and yellow zones, and consequent restrictions. Many changes have also been seen in family, health. Institutional and personal spheres.

Since the safety regulations have recommended and imposed to stay as much as possible at home, in order to maintain the necessary safety distance from others, this our spontaneity to interact with each other and with the environment has changed radically . Our lives have been turned upside down and the whole world has had to readjust especially, to limit the spread of the virus through periods of lockdown, physical and "social distancing", and the use of protective devices such as hand sanitizer gel and masks.

For many people, their home was the place where most of their daily activities took place, however, complexity and difficulties arose in the face of living together at home and adequate spaces. Inside their home, however, there were moments of celebration or conviviality as the meal, a quarter of the population said they consume more food, and the preparation of the dishes was the moment of maximum participation of the family . Focusing on the work area, the internet connection was adopted as a work tool by 95.8% thanks to the opportunity of smart working and the working time of 60.2% remained unchanged, falling by 26% and growing by 13.7%.

So far, we have emphasized the social and housing context, in some ways the outer sphere, which included people's lives during the pandemic, if we focus on the inherent changes in the psychological sphere of the human soul, the shock of sudden disruption, all those little events that have defined man's day. In general, studies have also highlighted the increasing state of anxiety, depression and obsessive-compulsive behaviour, symptoms which, in addition to affecting the average population, also affect the general population.

Therefore, a person shows a strong resilience when he is predisposed to take a positive attitude, on the contrary, it develops mental difficulties in the face of adverse events, if it manifests himself in a reduced affectivity. More specifically, psychological growth occurs in people as a result of a significant effort to relieve pain caused by a negative experience. After the pandemic, many people focused on interpersonal relationships,

building a deep relationship is a process that takes time, subject to failure and renewal depending on the time and conditions of life. The limits of the Covid-19 pandemic have profoundly affected the way we manage social relations.

Leary argues that the need to experience people's belonging is so enduring that they have to work very hard to maintain a social bond. In this situation, face-to-face interaction is no longer possible, so many people have relied on remote communication tools. In this sense, young people certainly have an advantage over the adult generation, because online life is already part of their daily life.

Thanks to a study on the Youth Report 2019 on a sample of young adults from five European countries, including Italy, in terms of mood, the analyses showed that overall none of the countries involved had "peaks" reported by young people. However, this low density would make it possible to explain the differences between young Italians and other young Europeans. In line with the specificity of the Italian situation, young Italians feel more at risk than in other countries. However, it is important to stress that while young Italians experience negative moods, they also have more positive moods than their European peers.

It can be assumed that the massive media and community campaign "we can do it" and "everything will be fine" influenced people's mood and forced young people to express positive emotions. As regards personal growth after the traumatic situation, no gender or country differences were found. Perhaps because the impact of the health emergency and the measures taken to address it on young adults are similar in different European countries, or because there is still no time for a complete process of reflection and review. During a pandemic, it may seem more difficult to maintain friendships and work relationships for a number of reasons.

The development of friendships is essential for young Italians, but probably also for those from other countries, to meet and spend time occasionally, and this has been hampered by the ongoing pandemic. It is also possible that young people, and especially young women, spend less time in this type of relationship and spend more time with

their children. Finally, it can also be assumed that in an emergency in which the deaths are always increasing but the relationship is limited, the need for membership of young people addresses the most important emotional ties that emerge as family and love. The impact of the pandemic on the perception of national identity is clear.

In the book by Biscaldi and Matera "Antropologia dei social media", University of California professor Leah A. Lievrouw and Professor Sonia Livingstone of the London School explain how the most emerging innovation between old and new media resides in their modeling skills. ,a kind of domestication that developed between them. For this reason a correspondence has been created between old and new media, new multimedia communication environments have been established, a new functional communication has been created. The use of social networks is a strategy of contextual adaptation subject to rapid acceleration, but also expression of the desire to de-individualize in the context, the need to confirm and seek a permanent connection that creates a strong distrust of the uncontrollable. Today we are reaching what has been called Web 2.0, which is the maximum evolution of our Internet time. Thanks to this we have a more in-depth interaction with respect to the "virtual world", with the possibility of using, for example, social networks, Instagram, Facebook, Twitter and the like, contributing to the creation of personal creativity, therefore no longer a simple and limited consultation on the search engine, but with the possibility of discovering, to do something somehow "living" in a virtual world, which is becoming more and more people's real life. The phenomenon of globalization, in fact, soon acquired an unprecedented speed and intensity, legitimizing the fear that an unstoppable force of homogenization can overwhelm and destroy all cultural differences.

The Internet was not as common as it is today, so social interactions were mostly verbal, face-to-face. Today we can see how this application changes, using various instant messaging applications, via a text message, an email or a chat message on Facebook. The story of a holiday is "projected" on an online screen, where the reactions of friends and loved ones are manifested in the form of a heart or similar.

In this sense, the communication preferred written practice more by putting the minutes in the background. Consequently, the introduction and subsequent spread of a new means of communication creates a radical change in the organization of society as communication changes as does the way of thinking, knowing and communicating. However, the emergence of new communication tools does not replace the old ones, they complement each other.

Since March 2020, media consumption has intensified and has been a means of adapting to the new situation.

In conclusion, there has been an increase in the use of digital with the advent of the pandemic and government restrictions. We find the greatest disparity in the use of video games where the over 60 do not make a considerable use against a higher percentage of 38.5% that occurs precisely among the under 25. For now it is interesting to note that the new technologies mainly affect daily practices among young people. In particular, social networks, as previously introduced, have taken a central role in consolidating and creating social dynamics and practices that take place mainly in virtual environments,

Always in tune with the emotional sphere, a small percentage turned to social media to talk about themselves and express their state of mind. Compared to sharing content with a large and different number of contacts, a video aperitif has satisfied a limited need for sociability in a smaller group of people. In this sense, the social network, in addition to playing the role of relational support, compensating for the little time due to the lack of places and meeting situations, is also used as a more intimate connection space to live certain moments of sociality. Teenagers accustomed to expressing their identities and representations, to forming relationships and to getting to know each other through the semantics of social networks tend to be more familiar with them.

The use of social media during the pandemic had different and sometimes contradictory reasons. Thanks to the internet we are innovating with news, the result is a communicative overpopulation made of so many news that born and die quickly, some of which have not been verified or even invented with the risk that instead of increasing

the knowledge and awareness of a given event, they generate anxiety, alarm, distorted visions of reality and/or the provocation of orientations and behaviours that can have negative consequences on individuals or on the community as a whole. A process that guarantees freedom and pluralism, but which also has the other side of the coin, because in the short supply chain of web communication the themes of intermediation have been bypassed, ensuring verification and selection of news. Television news broadcasts at eight p.m recorded in that time slot more than 50% of total viewers, with significant increases compared to the same period of the previous year. All the more so because Italians, especially in the early stages, have difficulty finding direct and reliable interlocutors. The most immediate confirmation of the effects that the media have had is given by the Italians themselves, who define the society and the information on the general epidemic rather confused and disorganized. Only 13.9% of the population believe that communication is balanced - the rate rises to 19.6% among the elderly - and clearly to 12.5%. Among the youngest is very high the percentage of people who think that the media and the resulting communication are wrong. The most common fake news was that the virus was created in a laboratory, a place where the virus would eventually escape.

Much less, but still 4.6% of the total, are the Italians who imagine that there will be a correlation between 5G and coronavirus, because 5G networks will weaken the immune system and facilitate the spread of bacteria. It is precisely the effect and the corresponding damage that causes communication without intermediaries, in the absence of the right filters to be able to verify and arbitrate the true news from the false ones.

In the third chapter an interview was held with a group of five university students of the Faculty of Languages and Cultural Mediation of the University of Padua. The interviews aimed to capture their perspectives, their daily situations during the most difficult months of the pandemic and their relationship with technology. The age of the students is between 22 and 24 years. The interviews revolved around a general question, how was perceived the use of technology and social networks during the time of the pandemic . During the first questions it emerged that the onset of the Covid-19

pandemic was underestimated by many. There were some theories that led people to oppose the "system", they said it was to destroy the economy.

During the discussion it was highlighted how we social beings are accustomed to interact with each other through gestures, expressions, contacts, and how all this has failed because of the security rules imposed. In other words, the pandemic has limited our ability to interact spontaneously with each other and has changed the way we communicate on a virtual level. Giulia and Cristina experienced different dynamics and situations in the face of a change that until recently was considered normal. This change has also manifested itself in daily activities. At the same time, all respondents claimed to have cooked a lot, prepared cakes and bread, or simply watched TV and Netflix frequently. So we can see that the most common activities were practicing sports, cooking and watching TV series. In this context, students were asked to imagine a life without social media and to think of an alternative to keep in touch with other people.

What has emerged is that the possibility of using social networks and the internet more generally has been considered necessary by many. The use of these new media such as Instagram, Whatsapp, Facebook or Tik Tok has grown exponentially.

Social networks are used as a closer connection space to live certain moments of socialization, as well as playing a supporting role in relationships and recover the little time caused by the lack of meeting places and situations. .

In this context, the interviews allowed us to deepen the role of social media and their use even during the pandemic.

The onset of the Covid-19 pandemic has manifested itself over time with different intensities, behaviours and responses from citizens, institutions, local and global. Then, the restrictive measures of Covid-19 created periods of quarantine, upsetting and reinventing the lifestyles of the Italian population. Their homes have become the most visited place and as a result domestic activities have taken their place. In this context, the students showed that their main activities during the quarantine months were concentrated in cooking, gymnastics and using Instagram.

From this point of view, social networks have alleviated the pain associated with the pandemic situation. However, the possibility of owning a smartphone or a computer with internet connection was not for everyone an immediate and obvious thing. Although, those who took advantage of this opportunity could continue to work remotely, carrying out their daily activities or studying. In this sense, we aim to determine how the multiple functions offered by social networks and the Internet can be presented, from functions such as transmitting content or interacting live with another individual who lives on the other side of the world.

The Covid-19 pandemic has demonstrated the need to have a stronger Internet connection. Basically, the daily routine began to change as each day had to be rediscovered and restructured due to the lockdown. Instagram allowed you to have one to also see what other people were doing during the lockdown. Zoom was needed to follow the lessons in telematic mode, to meet virtually their friends and at the same time to play sports.

The period of the pandemic has put the Italian population in general to the test, and on this basis strategies and techniques have been adopted to counter its negative effects. Among these, the use of social networks has a very important place. Starting from the question that opens this chapter, we can say that technology is a tool that facilitates the use by people in their daily practices, thus helping to improve the quality of life and social interactions.

Bibliografia

- Amato G., Caporale C., Pirni A., 2020, *Pandemia e resilienza. Persona, comunità emodelli di sviluppo dopo la Covid.19*, Cnr, Roma.
- Asta L., Carpentieri M., Minoliti R., Scandroglio F., Valotti I., 2020, “La salute mentale dei bambini e degli adolescenti in tempi di coronavirus”, *Telefono Azzurro*, (https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/12/Pubblicazione-20-novembre_DEFINITIVO_Rev.pdf) (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Bernasconi, F., 2020, Fontana: "Il coronavirus è poco più di una normale influenza", *Il Giornale*, <https://www.ilgiornale.it/news/politica/fontana-coronavirus-poco-pi-normale-influenza-1831891.html> (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Biscaldi A., Matera V., 2021, *Antropologia dei social media. Comunicare nel mondo globale*, Carocci editore, Roma.
- Bucchi M., Saracino B., 2020, “Gli italiani e il Coronavirus: uno su cinque sottovaluta il problema”, *Observe, science in society*. [Gli italiani e il Coronavirus: uno su cinque sottovaluta il problema - Observe Science in Society](#) (Data ultima consultazione 7/2/2022).
- Cellamare C., 2020, “Abitare il Coronavirus”, *L'antivirus, dialoghi oltre la quarantena*. [Abitare il Coronavirus - L'ANTIVIRUS \(lantivirus.org\), 20/4/2020](#) (Data ultima consultazione 7/02/2022).
- Dei F., 2020, “L'antropologia e il contagio da coronavirus – spunti per un dibattito”, *Fare antropologia - il portale di antropologia culturale*. [L'antropologia e il contagio da coronavirus - spunti per un dibattito - FareAntropologia \(unipi.it\)](#) (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- DeWalt K.M., DeWalt B.R., 2011., “What is participant observation”, Kathleen M. DeWalt, Billie R. DeWalt, *Participant Observation - A Guide for Fieldworkers*, Altamira Press, United Kingdom, 1-15.
- Ferragioni G., 2020, “Dopo un anno di Dad 250 mila studenti senza pc e scuole senza connessione: «Le famiglie si auto-organizzano», *Open*. [Dopo un anno di Dad 250 mila studenti senza pc e scuole senza connessione: «Le famiglie si auto-organizzano» - Open](#) (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Fondazione Censis, https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Rapporto%20Ital%20Comunications-Censis_def.pdf (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Ghebreyesus T.A., 2020, “Dichiarazione del Direttore Generale dell'Oms del 30 gennaio 2020”, *Osservatorio sulle fonti*. <https://www.osservatoriosullefonti.it/emergenza-covid-19/organizzazione-mondiale-della-sanita-oms/dichiarazioni-direttore-generale-organizzazione-mondiale-della-sanita-oms/3010-emcov-oms2> (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Istat, 2020, “Reazione dei cittadini al lockdown”, *Statistiche report*. [Reazione dei cittadini al lockdown- 5-21 aprile 2020 \(istat.it\)](#) (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Lombardo C., Mauceri S., 2020, *La società catastrofica Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Franco Angeli Open Access, Milano.
- Long Q., Deng H., Chen J., Hu J., Liu B., Liao P., Lin Y., Zhang X., Xu Y., Gong F., Wu G., Zhang X., Xu Y., Gong F., Wu G., Zhang X., Chen Y., Li Z., Wang K., Zhang X., Tian W., Niu C., Yang Q., Xiang J., Du H., Liu H., Lang C., Luo X., Wu S., Cui X., Zhou Z., Wang J., Xue C., Li

- X., Wang L., Tang X., Zhang Y., Qiu J., Liu X., Li J., Zhang D., Zhang F., Cai X., Wang D., Hu Y., Ren J., Tang N., Liu P., Li Q., Huang A. "Antibody responses to SARS-CoV-2 in COVID-19 patients: the perspective application of serological tests in clinical practice", *MedRxiv, The preprint server for health sciences*, [5250559 \(medrxiv.org\)](https://doi.org/10.1101/2022.05.25.22275559) (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Melandri F., 2020, "A letter to the UK from Italy: this is what we know about your future", *The Guardian*.
<https://www.theguardian.com/world/2020/mar/27/a-letter-to-the-uk-from-italy-this-is-what-we-know-about-your-future> (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Miller D., Costa E., Haynes N., McDonald T., Nicolescu R., Sinanan J., Spyer J., Venkatraman S., Wang X., 2019, *Come il mondo ha cambiato i social media*, Ledizioni LediPublishing, Milano.
- More in Common, 2020, "L'impatto del COVID-19 sulla società italiana", *More in Common*
<https://www.moreincommon.com/media/ag3bd5i0/more-in-common-the-new-normal-italy-it.pdf> (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- Mornioli, A. Cipolla, A. Fortino, A. 2007, "Dialoghi, metodologie e strumenti di mediazione linguistica e culturale", *Dialoghi*.
http://www.ristretti.it/comments/2007/dicembre/mediazione_culturale.pdf (Data ultima consultazione 7/02/2022)
- PlanetInternet <https://www.planetweb.it/strumenti/piccola-guida-internet/indice/breve-storia-di-internet.html> (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Ronzon F., 2008, *Sul campo, breve guida alla ricerca etnografica*, Meltemi editore, Roma.
- Rosina A., Aresi G., Bichi R., Ellena A.M., Introini F., Luppi F., Marta E., Damia S.M., Mesa D., Pasqualini C., Pistoni C., Rosina A., Triani P., 2020, *Giovani ai tempi del coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso*, Vita e pensiero, Milano.
- Ruggiero G.M., 2015, "Il bisogno di appartenenza e il difficile rapporto con gli altri", *State of mind - il giornale delle scienze psicologiche*. [Il bisogno di appartenenza e il difficile rapporto con gli altri \(stateofmind.it\)](http://www.stateofmind.it) (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Tedeschi R.G., Calhoun L., 2004, "Posttraumatic Growth: Conceptual Foundations and Empirical Evidence", *Psychological Inquiry*.
https://www.researchgate.net/publication/247504165_Tedeschi_RG_Calhoun_LGPosttraumatic_growth_conceptual_foundations_and_empirical_evidence_Psychol_Inq_151_1-18 (Data ultima consultazione 07-02-2022)
- Wong B., 2021, "People Who Deleted Their Social Media Share What It's Like", *The Huffington Post*,
https://www.huffpost.com/entry/people-who-deleted-social-media_1606b4d0cc5b66c4ab6b585eb (Data ultima consultazione 07-02-2022)